

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: passaggio dei servizi del debito pubblico e della Cassa depositi e prestiti dalle prefetture alle intendenze di finanza; ordinamento dell'esercito, e requisizioni di quadrupedi e veicoli in tempo di guerra.* = *Votazione di tutti i capitoli del bilancio definitivo della entrata pel 1873.* = *Discussione del bilancio definitivo del Ministero dell'agricoltura e commercio* — *Opposizioni del ministro e del deputato De Blasiis alla diminuzione proposta dalla Giunta al capitolo 3, riguardante il personale forestale, sostenuta dai deputati Michelini, Villa-Pernice, relatore, e Minghetti* — *Rinvio al 38°, a istanza del deputato Nicotera* — *Al 26° il deputato Mannetti fa una proposta di aumento non accettata dai ministri e dal relatore* — *Osservazioni del deputato Paternostro Paolo* — *Risposte del deputato Minghetti* — *È respinta* — *Sospensione del 30°* — *Al 38° è approvata una proposta del deputato Nicotera in appoggio di quella fatta dal ministro al 3°* — *Proposizione del deputato Peruzzi dell'aggiunta di un capitolo per un'esposizione di orticoltura a Firenze* — *Opposizioni del ministro e dei deputati Villa-Pernice, Brescia-Morra e Minghetti* — *Osservazioni del deputato Fossa e del ministro per l'interno* — *È ritirata* — *I capitoli sono approvati.* = *Si riprende la discussione dello schema di legge intorno all'affidamento dei depositi giudiziari al Monte di pietà di Roma* — *Il relatore Mantellini riferisce sul nuovo articolo proposto, esponendone le ragioni* — *Considerazioni dei deputati Varè e Baccelli in opposizione al medesimo* — *Osservazioni del ministro per le finanze* — *L'articolo è approvato.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per la conversione di rendita consolidata dei debiti pubblici redimibili.* = *Incidente sull'ordine del giorno, in cui parlano i deputati Busacca, Lazzaro, Pancrazi, Lovito, Brescia-Morra, Gabelli, Seismit-Doda, Minghetti, Chiaves e i ministri per le finanze e per l'interno* — *È fissato l'ordine del giorno per domani.*

La seduta è aperta alle 2 20 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

751. Trentanove cittadini della provincia di Aquila trentadue del Comune di Condrò, ventiquattro di Milazzo e settantadue di altri comuni del circondario di Messina ricorrono con identiche petizioni per ottenere l'esenzione dei figli unici dal concorso alla leva militare.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari particolari:

L'onorevole Puccioni sino al 20 corrente; l'onorevole Menichetti di dieci giorni; l'onorevole Sigismondi di venti giorni; l'onorevole Pissavini di dieci giorni.

Per affari di famiglia, l'onorevole Annoni di dieci giorni.

Per cose comunali, l'onorevole Capozzi di quindici giorni.

Per pubblico servizio, l'onorevole Ronchei di otto giorni.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

ARA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge relativo al passaggio del servizio del debito pubblico e delle Casse dei depositi e prestiti dalle prefetture e sotto-prefetture alle intendenze di finanza. (V. Stampato n° 175-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SELLA, ministro per le finanze. Io chiedo l'urgenza di questo progetto di legge, come anche dell'ultimo progetto di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sulla percezione del macinato, nonchè di quello che ha per oggetto la vendita e permuta di beni demaniali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze chiede che siano dichiarati di urgenza il progetto di legge la cui relazione è stata testè presentata dall'onorevole Ara, quello che riguarda vendite e permutate di beni demaniali, nonchè l'ultimo disegno di legge proposto dalla Commissione sull'andamento della percezione della tassa sul macinato.

Non essendovi obiezioni, si riterranno accolte le proposte del signor ministro, e dichiarati d'urgenza i tre progetti di legge summentovati.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

FARINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sull'ordinamento dell'esercito e sulla requisizione di veicoli e quadrupedi per servizio dell'esercito. (V. Stampato n° 53-E)

PRESIDENTE. Questa relazione dell'onorevole Farini sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per autorizzare il Monte di pietà di Roma a ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori.

MANTELLINI, relatore. In seguito della discussione che ebbe luogo alla Camera su questo progetto di legge, la Commissione si è riunita più volte cogli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze per intendersi in una combinazione che desse soddisfazione alle legittime proposte che erano state avanzate dall'una e dall'altra parte della Camera. Finalmente la Commissione, meno uno, l'onorevole Baccelli, che è rimasto dissidente, si è trovata d'accordo cogli onorevoli ministri.

L'articolo sul quale saremmo tutti, meno l'onorevole Baccelli, caduti d'accordo è in via di stampa, quindi io pregherei la Camera a passare alla discussione del bilancio dell'entrata, e dopo, appena si sia potuto distribuire l'articolo nuovo del progetto di legge, si potrebbe addivenire senz'altro alla discussione. L'inversione adunque dell'ordine del giorno sarebbe soltanto di fare secondo quello che è primo, e primo quello che è secondo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole relatore riferisce che la Commissione presentò una nuova formula dell'articolo unico del progetto di legge relativo al Monte di pietà di Roma. Quest'articolo unico presentato dalla Commissione è stato già inviato alla tipografia della Camera e fra una mezz'ora sono d'avviso che possa essere distribuito. A seguito di ciò l'onorevole relatore propone che piaccia alla Camera di passare per ora alla discussione del bilancio dell'entrata, il quale prenderebbe perciò il numero uno nell'ordine del giorno. Finita questa discussione, è da sperare che l'articolo di legge nuovamente redatto sia stampato e distribuito e allora si passerà alla discussione di quel progetto di legge.

Se non vi sono opposizioni si passerà dunque alla discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1873.

VOTAZIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELL'ENTRATA PEL 1873.

(V. Stampato n° 199-A, Allegato X)

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul bilancio definitivo dell'entrata per l'anno 1873.

È inutile che io rammenti alla Camera che la discussione si apre soltanto su quei capitoli per i quali vi è proposta di variazione o per parte del Ministero o per parte della Commissione o per parte di qualsiasi deputato. Gli altri capitoli rimangono approvati colla semplice lettura dello stanziamento complessivo.

Titolo I. Entrata ordinaria. — Imposta fondiaria. — Capitolo 1. Tassa sui fondi rustici, lire 126,057,300.

MAUROGONATO, relatore. A questo capitolo vi è una variazione proposta dal Ministero e accettata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Allora rimane approvato lo stanziamento in lire 126,057,300.

(Sono approvati tutti i capitoli del bilancio, come sono proposti dal Ministero e dalla Commissione.)

(Vedi la relazione a pagina 6600.)

Riepilogo generale del bilancio definitivo dell'entrata per l'anno 1873 :

Entrata ordinaria, lire 1,205,305,632 12 ; entrata straordinaria, lire 111,981,092 68 ; totale generale, lire 1,317,286,731 80.

Pongo ai voti lo stanziamento complessivo del bilancio di definitiva previsione dell'entrata, nella somma di lire 1,317,286,731 80.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEL 1873.

(V. Stampato n° 199-A, Allegato VII)

PRESIDENTE. Ora si passerà alla discussione del bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1873.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 335,674 11.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 37,990.

Agricoltura — Capitolo 3. Boschi (Spese fisse). Il Ministero propone la somma di lire 1,000,548, e la Commissione lire 981,798.

Il ministro accetta questa proposta della Commissione ?

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Io pregherei la Camera, ed anche la Commissione, a non insistere sopra la riduzione proposta relativamente al personale dell'amministrazione forestale.

Dirò brevemente i motivi per i quali io ho proposto cotesto aumento.

Premetto che avanti di poter ottenere lo stanziamento di questa somma in bilancio, io ho dovuto adoperare le mie armi presso il ministro delle finanze, il quale non lascia mai di esaminare i bilanci con molta scrupolosità e non iscrive se non quelle somme che riconosce strettamente necessarie. Ebbene, anche il mio collega, ministro delle finanze, non che il Consiglio dei ministri hanno riconosciuto che era cosa urgente e necessaria di provvedere in qualche modo alla sorte degli agenti forestali.

Permettetemi che io lo dica, se noi vogliamo provvedere in qualche modo alla grave questione del rimboscamento, per la quale si elevano così spesso delle voci da tutte le parti, non basterà semplicemente il fare una legge forestale, il metter fuori qualche provvedimento legislativo, egli sarà assolutamente necessario di provvedere al personale.

Per lo passato, io lo ammetto, il personale forestale era qualche cosa di detestabile, era un'amministrazione che costituiva una specie di corpo franco delle altre amministrazioni. Allorquando un impiegato non era buono in un ufficio, era pronta la strada, lo si cacciava negli agenti forestali.

Naturalmente una amministrazione composta a questo modo, senza nessun corredo di studi, non poteva dare dei grandi risultati.

È vero che vi erano delle nobili eccezioni, e fra queste occorre ricordare quelli del Lombardo Veneto, perchè nell'impero austriaco gli agenti forestali erano allievi di una scuola speciale, erano veri ingegneri forestali.

I miei predecessori adunque hanno creduto che, se si voleva provvedere in modo efficace a questa azienda delle foreste, conveniva mandar via i tristi, e rialzare il morale dei buoni e pensare al futuro miglioramento. Una grande epurazione fu fatta, ed una speciale scuola od Accademia fu fondata in Vallombrosa.

Ora sono già alcuni anni che si è cominciato ad avere il frutto di questo lavoro, e posso assicurare la Camera e potrei anche invocare la testimonianza di coloro che hanno visitato l'istituto di Vallombrosa, che veramente le speranze che il paese aveva concepite sul medesimo non sono state deluse. Abbiamo allievi che rispondono assai bene alle concepite speranze, ed io spero che, continuando in questo sistema, invece di avere un corpo di persone male reclutate, avremo un corpo scelto di veri ingegneri forestali.

Ma vi ha di più; la scienza si fa strada da per tutto; mercè delle apposite conferenze coloro che non poterono avere il beneficio della istruzione nel collegio, fanno ora tutto il loro possibile per sempre più istruirsi.

Ma se vogliamo, signori, che questo personale si mantenga alla sua altezza, è d'uopo migliorarne al-

quanto le condizioni, perchè gli agenti nostri sono pagati in un modo tale che è quasi direi ignominioso: i loro stipendi sono di mille lire per i capo-guardia; quando sono guardia generale, di lire 1400; giunti poi ispettori, che è il grado che costituisce il culmine della carriera, da 2000 fino a 2600 lire che è il *nec plus ultra* della carriera forestale; eppure essi sono costretti a fare una vita quanto mai stentata in mezzo ai boschi ed esposti soventi a seri pericoli.

Io non farò adesso un confronto con gli stipendi che si corrispondono presso altre nazioni. In Francia vi hanno i conservatori ispettori generali con stipendio dalle 8 a 12 mila lire caduno; la Prussia ha 28 ispettori che hanno uno stipendio che oscilla da 1400 talleri, pari a lire italiane 5200, fino ai 2000 talleri, ossia fino a lire 7500, oltre una indennità di direzione ed altri proventi.

Capirà la Camera come da noi, con stipendi così minimi, sia impossibile tenere alta la fama di questo corpo; e mentre da una parte si lavora per avere buoni ingegneri, persone perite nella silvicoltura, non si offre poi loro un conveniente compenso; laonde è molto probabile di vederli abbandonare una carriera così poco remuneratrice.

Da tutte le parti la questione del rimboscamento si va agitando, e la stessa Camera, sul principio delle attuali tornate, invocò, a questo intento, dal ministro di agricoltura e commercio, la ripresentazione del disegno di legge forestale, ripresentazione che non si poté fare, perchè disgraziatamente siffatta legge nell'altro periodo di questa Sessione ebbe miseramente ad abortire.

Però sarà mia cura, come ho già detto, di tenere conto della discussione che ebbe luogo in quest'Aula e di eliminare quegli scogli contro cui questo progetto di legge venne ad infrangersi. Ma frattanto si dà ogni opera per promuovere la cultura forestale, la quale tanto da vicino si rannoda con quella delle inondazioni e di altri disastri che ci colpiscono.

Si vanno costituendo, di accordo fra Governo, comuni e corpi interessati dei Comitati forestali; e già ne abbiamo ad Aquila, a Cuneo, a Genova, a Firenze e a Messina. Di più, all'amministrazione forestale è stato affidato il grave compito di provvedere al governo di diversi boschi demaniali, per circa 45,000 ettari.

L'amministrazione forestale ha quindi grandissimi compiti da espletare; laonde, per questi motivi, io prego vivamente la Camera e la Commissione del bilancio a non volere insistere nella proposta riduzione.

Per parte mia mi mostrerò arrendevole a tutte le altre mutilazioni del bilancio, a tutte le altre riduzioni che la Commissione ha creduto di fare, ma, in compenso anche di questa mia arrendevolezza, la preghe- rei vivamente a non volere insistere su questa sua determinazione, la quale, ove fosse sancita dalla Ca-

mera, avrebbe per effetto di portare la sfiducia nel corpo degli agenti forestali.

Non potete immaginarvi, o signori, quante la reiezione della legge forestale abbia abbattuto gli animi di quei funzionari, ed ove venisse respinto oggi questo tenue aumento, produrrebbe, io ne sono sicuro, un effetto letale su questo corpo di funzionari. Comparete pure i loro stipendi con quelli delle altre amministrazioni e troverete che sono molto al disotto; è questione di umanità, è questione di dar loro modo di vivere.

Io ho letta l'elegante relazione che ha scritta il mio amico Villa-Pernice, ed ho visto che la Commissione non ha combattuta questa proposta per il merito suo, ma unicamente, direi, per ragioni di contabilità e di sistema. Si disse, siamo a metà d'anno, si tratta di un bilancio rettificato e quindi non istà bene di trattarvi questioni d'organico. È questo il motivo unico che è stato addotto dal relatore nel suo rapporto.

Mi permetta la Camera che io osservi che questa regola non è stata poi così rigidamente applicata come oggi si vorrebbe e non mancano delle numerose eccezioni. Io posso citarne due fatte col consenso della stessa Commissione del bilancio nella discussione che si fece l'anno scorso, allorquando si trattava del personale degl'ingegneri civili. Per quanto si trattasse allora di un bilancio rettificato, pure, in vista della urgenza, anche allora la Commissione credette di dover accettare un non lieve aumento di spesa.

È questa una circostanza abbastanza conosciuta, per cui io mi dispensi dal leggere la nota che ho sott'occhio, nella quale sono trascritti i periodi della relazione del bilancio relativi a codesti aumenti.

Di più un aumento a metà d'anno, un aumento relativo ad una pianta organica è stato consentito l'anno scorso per lo stesso bilancio di agricoltura e commercio. Siccome si trattava del personale provinciale dell'Economato se ne somministrarono i fondi per l'ordinamento nella discussione del bilancio di definitiva previsione.

Di più, l'anno scorso, se non erro, l'aumento dello stipendio dei professori ammesso da legge fu votato a metà d'anno. Veda dunque la Camera, veda la Commissione come vi sieno numerosi esempi di eccezioni a questa regola, che io trovo in massima assai giusta. Il tutto sta però nel vedere se realmente vi sieno dei motivi d'urgenza che giustificino la eccezione.

Ora io credo che la questione di aumentare gli stipendi a questi poveri agenti forestali, sia non solamente una questione d'urgenza, ma qualche cosa di più, sia cioè una questione d'umanità; per cui io prego caldamente la Camera a volere accettare la proposta del Ministero e non quella della Commissione, e prego anzi la stessa Commissione a non volervi insistere; mentre, lo dichiaro ancora una volta, è questa l'unica osservazione che io faccio, e sono poi disposto

ad accettare le altre riduzioni che la Commissione stessa ha creduto di fare, per quanto possano mettermi in qualche imbarazzo.

MICHELINI. Proponendomi di fare brevi osservazioni sulle cose dette dal ministro di agricoltura e commercio, io incomincerò dalle ultime.

Egli esortava la Commissione a desistere dal suo proposito, di mantenere per questo bilancio la somma stessa, che è stata stanziata nel bilancio di prima previsione. Io non so che cosa farà la Commissione, e poco m'importa il saperlo, in quanto che dalle Commissioni io sia lieto di attingere lumi circa i progetti di legge, dell'esame delle quali sono incaricate, non prenda norma per i miei voti.

Quanto a me, io non credo potere aderire ai desideri del signor ministro. La natura stessa del bilancio di definitiva previsione, quasi appendice di quello di prima previsione, la legge, cui io non ho dato il mio voto, che ha introdotto nella nostra contabilità finanziaria due bilanci annuali a vece di uno, vietano che nel secondo di detti bilanci s'introducano rendite o spese, che non si trovino nel primo, a meno che ne sia sorta la necessità dopo la votazione di questo. Tale non è il nostro caso. Gl'impiegati di ogni categoria addetti all'amministrazione forestale hanno vissuto sinora collo stipendio che hanno attualmente, e bene possono continuare a vivere così durante l'anno che corre; il quale anno già essendo giunto alla metà del suo corso, si può dire che loro si farebbe un regalo quasi inaspettato dando loro un aumento di stipendio, il quale comincierebbe dal primo gennaio scorso.

Intempestiva è quindi la proposta dell'onorevole ministro: la legalità ad essa si oppone. Certamente la Camera non deve essere schiava della legalità; ma non deve violarla se non quando lo consigliano gravi, urgenti motivi, che qui io non vedo. Nei casi ordinari dell'osservanza della legalità la Camera deve dare esempio agli altri.

Ma avvi un altro possente motivo che m'induce a negare il mio voto alla proposta del mio amico il ministro di agricoltura.

Il grave dissesto delle nostre finanze proviene principalmente dalle spese che si vanno sconsigliatamente votando senza pensare ai mezzi di farvi fronte. Questo è un male riconosciuto da tutti, e di cui i contribuenti sopportano le fatali, dolorosissime conseguenze. Io non dirò di chi sia la colpa. Se la sono palleggiata dall'una all'altra parte il ministro delle finanze e la Camera; io ne lascio ad altri la sentenza. Dico bensì che non si dovrebbero decretare spese senza decretare contemporaneamente aumento nel bilancio dell'entrata. Allora più a rilento si andrebbe nello spendere; e se sempre si fosse fatto così non avremmo le finanze così dissestate, come pur troppo sono. Noi imitiamo i prodighi, i quali non possono resistere alla tentazione di fare spese, senza pensare come le pagheranno.

Ora io domando se la spesa che ci chiede il ministro di agricoltura sia stata prevista dai compilatori del bilancio dell'entrata, da coloro che lo hanno votato. Non lo fu certamente, perchè era allora ignota.

Persuadiamoci una volta che a poco o nulla giovano i meglio congegnati sistemi finanziari, e che per le famiglie come per i Governi, l'unico mezzo di arricchire è di spendere meno della rendita, come l'unico mezzo di andare in rovina è di spendere di più.

Sono lieto di avere assenziante il presidente del Consiglio, il quale fa segni di affermazione. Dico in vero cosa ovvia ed incontrastabile, ma spero che l'approvazione alle mie massime del presidente del Consiglio indurrà lui ed i suoi colleghi a tradurle in atto.

Si è a malincuore che mi induco, per il rispetto che professo alla legalità, e che vorrei fosse dalla Camera professato, a fare opposizione alla proposta del ministro Castagnola. Imperocchè nel caso speciale io le sarei favorevole, se non me ne allontanasse l'addotto motivo.

Il ministro ha fatto un'acerba censura degli agenti forestali. Bisogna certamente che ve ne siano dei cattivi, perchè in generale i ministri sogliono essere gli ufficiali difensori dei loro subordinati.

Quanto a me, che mi sono molto occupato di questa bisogna, credo che, se non poche guardie forestali non fanno il loro dovere, se vengono a transazione disonesta coi ladri dei boschi, se ne ricevono mancie per lasciarli rubare, altre danno prova di zelo e di diligenza nel disimpegno del loro difficile e sovente pericoloso officio. Fra gl'ispettori e gli altri impiegati superiori dell'amministrazione forestale sono ottime persone, intelligenti del buon governo delle foreste, persone che con amore disimpegnano le incombenze che loro sono affidate. Citerò, a cagione di esempio, l'ispettore delle provincie di Cuneo e di San Remo, il quale, avendo sotto la sua direzione i boschi di due provincie fra le più imboschite, e principalmente fra quelle che più dovrebbero essere rimboschite, perchè i boschi se ne vanno, ha molto da fare. Mi rincresce di non conoscerne altri, che ne farei pure menzione.

Chechè sia della maggiore o minore bontà degli impiegati della vasta amministrazione forestale, è certo che l'aumento dello stipendio gioverà a migliorarli, con grande vantaggio della tutela dei boschi.

Il progetto di legge, che era stato presentato dall'attuale ministro di agricoltura, ha fatto naufragio in questo recinto. È stato per certo un inconveniente, perchè, quantunque non fosse perfetto, era migliore dei progetti presentati dagli antecedenti ministri. Ma ad ogni modo il male non è gravissimo, in quanto che il cattivo stato dei boschi, il loro innegabile deperimento, non provengono tanto dalla mancanza di leggi, quanto dalla loro inesecuzione:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Ora il por mano all'esecuzione delle leggi forestali spetta ai prefetti, spetta ai sindaci, spetta agli agenti forestali.

Poco possono fare i prefetti, i cui ordini sono talvolta ineseguiti.

Di più potrebbero fare i sindaci che sono sul luogo; ma pur troppo pochi sono i sindaci che prendano a cuore tal parte di loro amministrazione; alcuni danno agli altri l'esempio della violazione delle leggi forestali, anzi di quelle dell'onestà.

Coloro che meglio possono provvedere all'esecuzione degli ordinamenti forestali, alla conservazione ed anche alla estensione dei boschi, dove le località la richiedono, sono gl'impiegati dell'amministrazione stessa, i quali trovansi continuamente in contatto coi boschi; anzi taluni di essi, come le guardie, vivono continuamente nei boschi, vita faticosa senza dubbio, ma non priva di attrattive per chi ama l'infinita bellezza della natura. Questo lo dico dietro l'affermazione di un capo guardia forestale, il quale per verità possedeva una istruzione superiore a quella dei suoi simili.

Conchiudo esortando l'onorevole ministro a non insistere, ma a proporre l'aumento da lui desiderato nel bilancio di prima previsione pel 1874, punto non dubitando che allora sarà dalla Camera approvato, e sperando che a tale aumento di spesa si penserà di far fronte o con contemporaneo aumento di entrata, ovvero, che sarebbe meglio, colla soppressione di altra spesa che non sia cotanto necessaria.

Io frattanto dichiaro che voterò contro a tale aumento.

DE BLASIS. Sorgo per appoggiare la ragionevole e discreta proposta dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio. Non è già che la sua autorevole ed eloquente parola abbia bisogno di alcun appoggio, e tanto meno del mio; ma, avendolo io preceduto nel Ministero che egli attualmente dirige, ho potuto conoscere quante cure a quel Ministero costò la riforma del personale dell'amministrazione forestale. E siccome posso ormai rallegrarmi di vedere che questa riforma è già portata ad un punto assai soddisfacente, in quanto al miglioramento del personale, non posso a meno di unire le mie preghiere alle sue perchè la riforma sia completata nel senso di pagar meglio il miglior personale che il Ministero ha cercato di procurarsi.

Infatti il Ministero di agricoltura, con fermo e costante proposito, ha cercato di purgare il personale forestale da tutti gli elementi non abbastanza soddisfacenti, che pur troppo abbondavano nella sua prima composizione, fatta un po' a caso, per effetto di accozzamenti poco ponderati; ma la legge di disponibilità ed altre provvide disposizioni legali e regolamentari gli hanno dato agio di cernere quel personale molto giudiziosamente e molto efficacemente. Il Ministero inoltre ha creduto di impedire che novelli ele-

menti non confacenti al buon andamento del servizio entrassero in quel ramo e pregiudicassero quella fama di capacità e quell'attitudine tecnica che debbono avere gli uomini che assumono la carriera forestale. Tutti sanno che oramai non si entra più in quella carriera se non dopo avere assistito alla scuola forestale che dal Ministero è stata espressamente istituita, e se non dopo di avere subito degli esami rigorosi ed essere venuto a concorso sopra materie tecniche e sopra materie letterarie. Chi entra adunque ora nel ramo forestale è d'opo che vi porti un largo corredo di cognizioni ed una ben comprovata attitudine all'impiego a cui è chiamato.

È ormai ben tempo adunque di considerare se questo miglioramento di capacità, se questa attitudine maggiore che si è voluto assicurare nel personale di questa amministrazione abbia tali compensi da poter sperare abbastanza soddisfatti i suoi impiegati, e da potersi aver fede che l'amministrazione possa continuare a procurarsi il personale necessario, fornito della capacità e della onestà che pur si richiede.

Bisogna pur convenire che voi chiamate a concorrere un bravo giovane, che ha fatto larghi e buoni studi, e lo assoggettate ad un rigoroso esame: quando, primeggiando esso nel concorso, l'avete nominato capo guardia forestale, che cosa avete fatto? Avete dato a questo giovane un impiego onerosissimo, con un soldo di mille lire, il quale, con le debite deduzioni, è ridotto a molto meno; egli sarà naturalmente inviato in una regione boscosa, in luoghi inaccessibili, in paese infelicissimo, dove è necessario che egli renda un servizio grandemente faticoso. E con quali speranze? Con la speranza che, dopo sette, otto e forse dieci anni, potrà essere promosso a guardia generale; ora, il guardia generale quale soldo ha? 1400 lire; fate le debite deduzioni e vedete che cosa resta. E quando questo giovane avrà corsa con fortuna una lunga carriera e sarà arrivato nei suoi non più verdi anni ad ottenere la nomina di ispettore forestale, che cosa avrà? Duemila o 2600 lire; fate le debite deduzioni, e vedrete che si tratta sempre di un soldo che non può andare gran che al disopra di 150 lire al mese, e ciò come ultimo premio di una lunga e fortunata carriera.

Ora, è possibile che voi possiate avere e conservare uomini veramente abili, veramente onesti, veramente adattati a questo faticoso servizio, se continuate a pagarli in questo modo?

Il ministro è stato dunque molto bene ispirato nel credere che è giunto ormai il momento di migliorare d'alquanto la sorte di questi impiegati sulla di cui scelta si è portato tanto rigore: ma il ministro, recandosi a dovere di uniformarsi sempre nel miglior modo possibile alle rigide vedute dell'onorevole ministro delle finanze, ha nel suo novello organico fatta cosa di cui deve dargli gran lode.

Egli ha ristretto cioè il numero dei posti, ed ha po-

tuto così con minore aggravio delle finanze, aumentar^e d'alquanto i soldi; e ciò ha fatto in modo assai discreto e che sarebbe desiderabile allargare di più quando le ristrettezze finanziarie vengano a rallentarsi.

I primi soldi infatti sono stabiliti a lire 1200; si viene crescendo a lire 1500 ed a 2000. Questo è il maggior soldo dei posti inferiori; è nella parte che può dirsi superiore della carriera, che si hanno soldi di 3000 a 3500 lire per gli ispettori provinciali, al di sopra dei quali non vi sono che due o tre ispettori superiori a 5 o 6 mila lire.

Vedete dunque che gli aumenti sono discretissimi; e perchè questi aumenti, comechè discretissimi, non pesino di troppo sul bilancio del Ministero, l'onorevole ministro ha avuto cura di restringere di molto il numero dei posti che hanno diritto a questi soldi.

Or dunque io non posso se non commendare grandemente l'operato dell'onorevole ministro, e non dubito che sarebbe utilissimo l'applicare il più prontamente possibile questo novello organico.

Veniamo alla questione per cui si dice: ma in un bilancio di definitiva previsione non bisogna introdurre, senza comprovata necessità, cose che non si trovino nel bilancio di prima previsione.

L'onorevole Michelini che ha sostenuto in merito la proposta dell'onorevole ministro e la mia, in questa parte se n'è discostato, e dice: la Commissione del bilancio ha stabilito in massima che, quando si tratta di bilancio definitivo, non bisogna dar luogo ad aumenti senza una necessità assoluta e che sia ben dimostrata. Or bene, io ritengo che la Commissione del bilancio molto saviamente ha messo innanzi questa massima. Io ritengo però che ogni massima ha le sue eccezioni... (Si ride)

Sì, o signori, non vi è regola senza eccezione; vediamo piuttosto se l'eccezione è giusta.

Innanzitutto vediamo di che si tratta. Si tratta di aggravare il bilancio definitivo di un aumento di lire 7500, poichè le lire 18,500 e le lire 3500 che vogliono aumentate nei due articoli del bilancio, vanno diminuite dell'economia di lire 15,000, che il ministro dice e la Commissione riconosce verificarsi per posti vacanti nell'anno. Ora vale la pena per lire 7500 di ritardare ancora per un anno i benefici effetti che si possono attendere dall'applicazione di questo novello organico? Io credo davvero di no. Io credo che, come in altre occasioni, ed ultimamente anche nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, si è fatta eccezione a questa rigida regola messa innanzi dalla Commissione del bilancio, si possa per una somma così meschina derogarvi anche questa volta, ed accordare al Ministero, con sì lieve sacrificio, la possibilità di ottenere subito i benefici effetti che egli certamente si ripromette dal nuovo organico che ha immaginato.

Prego dunque io pure la Commissione del bilancio

di recedere dalla rigidità della sua massima, e votare i lievi aumenti dal ministro propugnati.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Io debbo dichiarare all'onorevole ministro ed alla Camera, che la Commissione del bilancio non è entrata nel merito della questione; essa non ha discusso il progetto di organico presentato dal Ministero, si è soffermata alla massima che si è proposta di osservare e che venne accettata anche dalla Camera nella discussione degli altri bilanci, salvo pochissime eccezioni per circostanze straordinarissime, cioè, che nel bilancio definitivo non solo gli aumenti debbano essere limitati a ciò che è assolutamente necessario, ma debba evitarsi qualunque discussione di organici, riservandosi ai bilanci di prima previsione.

Davanti a questa massima, nel caso concreto la Giunta non crede si presenti un'eccezionalità di circostanze tale da consigliare di derogarvi, perchè gli esempi addotti dall'onorevole ministro, specialmente quelli riferentisi alla variazione di organici nel bilancio definitivo dei lavori pubblici dell'anno scorso, riguardano condizioni assai urgenti che voi tutti conoscete, di cui è inutile che io venga ora a rinnovarvi la memoria.

L'anno scorso avvennero disgraziatamente le rotte del Po, e quindi era necessario che il personale dei lavori pubblici si trovasse in grado di poter fare fronte ai gravissimi disastri con opportuni provvedimenti, mediante un aumento di personale riconosciuto indispensabile. Ma qui, propriamente, le ragioni che l'onorevole ministro e tutti gli altri che hanno sostenuto la sua tesi addussero per dimostrare l'eccezionalità del caso non sembrano sufficienti alla Commissione per indurla ad ammettere una eccezione alla massima adottata, che nei bilanci definitivi non si discutano questioni di organici.

Epperò la Commissione, allo stato attuale delle cose, non appoggia la proposta che si introduca l'aumento di lire 22,500 nei capitoli 3 e 4, cioè di lire 18,500 nel capitolo 3 e di lire 3750 nel capitolo 4.

Mi preme poi di osservare all'onorevole collega De Blasiis che non mi pare che il suo calcolo sia esatto quando sostiene che in fin dei conti si tratta di una spesa che è soltanto di poche migliaia di lire, perchè ci sono di contro 15 mila lire di economia.

Signori, le 15 mila lire che vanno in economia non provano che la spesa sia minore, ma soltanto che diminuisce l'aumento di spesa a cui si deve provvedere, restando la spesa intera per se stessa, cioè in 22,500 lire per un semestre, corrisponde a 45 mila lire all'anno.

Dunque, io ripeto che la Commissione del bilancio non è entrata nel merito della questione, la quale perciò non è per nulla pregiudicata; che le ragioni che l'onorevole ministro ha esposte ora, potranno valere in altra occasione davanti alla Commissione del bilancio

per discutere e riconoscere se sia il caso di appoggiare l'aumento proposto; che attualmente la Commissione ha respinto l'aumento per la sola considerazione, non essere assolutamente conveniente che in una discussione di bilancio definitivo si abbiano a discutere variazioni agli organici esistenti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io riconosco la giustizia della massima dalla quale è guidata la Commissione del bilancio. Veramente le proposte di maggiori spese o di variazioni dovrebbero regolarmente essere fatte dai ministri in occasione dei bilanci di prima previsione.

Però la Commissione del bilancio non è entrata nel merito della proposta dell'onorevole ministro, e mi consentirà di osservare che non ha potuto ravvisare se nella proposta vi siano o pur no quei caratteri d'urgenza pei quali la Commissione talvolta deroga a quella massima che io pure ho riconosciuta giusta.

A conciliare la massima della Commissione con la necessità di provvedere, io propongo una modificazione alla proposta dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, che spero la Commissione del bilancio vorrà accettare.

La modificazione consiste in questo: in luogo di aumentare i capitoli 3 e 4, si aumenti la cifra iscritta nella parte straordinaria, al capitolo 38, *Boschi* (Spese diverse), beninteso coll'intelligenza che al ministro sarebbe data la facoltà d'impiegare questa somma per quell'uso che egli ha dichiarato. Così si provvederà momentaneamente al bisogno, ed il ministro avrà il tempo di regolarizzare questa situazione nel bilancio di prima previsione che presenterà per l'esercizio 1874.

L'onorevole Michellini ha detto una ragione, che a me serve per dimostrare la giustizia della domanda dell'onorevole ministro; egli ha detto giustamente: non sono le leggi che mancano, ma è la loro applicazione che fa difetto. Osserverò però all'onorevole Michellini che l'esecuzione delle leggi è affidata agli impiegati, e che, quando questi non sono equamente retribuiti, allora vi ha a temere la non buona applicazione delle leggi. Se vogliamo che le nostre leggi siano bene applicate, pensiamo ad avere quei giusti riguardi al personale che è incaricato ad eseguirle.

Nel caso speciale io mi permetto di fare osservare alla Camera che, se vi ha un servizio il quale veramente meriti tutta l'attenzione del Governo, è il servizio forestale. Noi tutti ricordiamo i reclami che sono arrivati al Parlamento pei danni che sono derivati dalla coltura di terreni in pendio e dal loro disboscamento. Ebbene, se si fosse avuto un personale pel quale sarebbe stato consentito all'onorevole ministro di poter tenere un linguaggio diverso (severo, ma giusto) da quello che ha tenuto oggi, in gran parte questi danni non si sarebbero lamentati.

Ora, senza dilungarmi su questa questione, anche perchè la Camera desidera venire ai voti, io propongo che l'aumento richiesto dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio sia consentito all'articolo 38 della parte straordinaria.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Io mi compiaccio nel sentire che, ogni volta che viene una questione di questa natura, tanto da parte del Ministero quanto da parte degli oratori, si riconosce che la massima stabilita dalla Commissione del bilancio è giusta. Sventuratamente però si trova che ogni massima ha la sua eccezione e si vota in contrario. (*Clarità nei banchi vicini all'onorevole De Blasis*)

La Commissione decisamente non può recedere dal suo concetto, può essere battuta, ma deve mantenere la sua idea, perchè nei bilanci di definitiva previsione non si deve ammettere cambiamenti di organici nè spese che non siano richieste da una dimostrata urgenza.

Quindi su questo punto noi siamo obbligati a domandare che siano annullate le 22,000 lire proposte dal ministro, e, se saremo battuti, lo saremo almeno colla coscienza di avere sostenuta una buona causa; che se il principio da noi proposto si viola, invece di avere una discussione di bilancio, noi ne avremo due, è sarà una vera confusione.

Adesso viene l'onorevole Nicotera e dice: badate, io riconosco la giustizia della vostra obiezione, ma siccome credo che sia urgente venire a qualche provvedimento, intanto che il ministro sottoporrà il nuovo organico in occasione del bilancio di prima previsione del 1874, io domando che le 22,000 lire tolte di qui siano messe nella parte straordinaria del bilancio al capitolo 38.

Noi non disconosciamo che così si evita una forte obiezione fatta dalla Commissione; ma, siccome essa non ha dati per portare un giudizio, così se ne rimetterà alla Camera. Io dico che, se questa proposta verrà fatta al capitolo 38; se il ministro domanderà di aggiungere queste 22,000 lire al capitolo, resterebbe inteso che non sarebbero date per supplire ad un nuovo organico, ma in forma di sussidio o gratificazione, mentre che l'organico non potrebbe entrare in vigore che col bilancio di prima previsione del 1874, cioè dopo aver avuto l'approvazione della Camera nella votazione di quel bilancio.

Intanto su questo capitolo la Commissione mantiene il suo principio, doversi cancellare le 22,000 lire. Se, quando saremo al capitolo 38 delle spese straordinarie, l'onorevole ministro proporrà di aggiungere questa somma, la Commissione se ne rimetterà alla Camera, non avendo dati per poter esprimere un giudizio.

NICOTERA. Io ho fatta la proposta.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) La farà a suo tempo!

NICOTERA. Io l'ho accennata sin d'ora, e poichè il Ministero l'accetta, è affare finito.

PRESIDENTE. Acconsente l'onorevole ministro?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Siccome, dice un proverbio, *chi tira troppo la corda la rompe*, e io temerei che col volere troppo non avrei più nulla, e siccome la Commissione nella sostanza non si oppone alla proposta Nicotera, e che io potrei ottenere lo scopo di venire in aiuto a questa povera gente che sono i veri *paria* degli impiegati, dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Nicotera, e non insisto per alcuna modificazione alla cifra portata dalla Commissione su questo capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro si riserva di comprendere l'aumento nella parte straordinaria, perciò aderisce alla proposta dell'onorevole Nicotera e lo stanziamento in questo capitolo resta quindi come è fissato dalla Commissione.

BRESCIA-MORRA. Mi permetta la Camera che io dica due parole per ricordare al Ministero che quasi tutti gli impiegati si trovano, chi più chi meno, nelle stesse condizioni in cui sono gli impiegati forestali, e che la Camera ha votato un ordine del giorno, che fu accettato dal Ministero, col quale intende appunto di portare un miglioramento all'attuale condizione degli impiegati. Raccomando quindi al Ministero di ricordarsi di questo ordine del giorno, e non far sì che, come gli altri, vada a servire di spolveratoio agli archivi.

PRESIDENTE. Capitolo 3. Boschi (Spese fisse), lire 981,798.

Capitolo 4. Boschi (Spese diverse), lire 165,527.

Capitolo 5. Spese di personale e di amministrazione relative ai boschi inalienabili dello Stato, lire 132,340.

Capitolo 6. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore, lire 426,503.

Capitolo 7. Razze equine, lire 949,917.

Capitolo 8. Caccia e pesca, lire 6500.

Capitolo 9. Bonifiche ed irrigazioni, lire 51,613.

Industria e commercio. — Capitolo 10. Ufficio dei saggi (Personale), lire 14,900.

Capitolo 11. Ufficio dei saggi (Spese diverse), lire 7675 08.

Capitolo 12. Marchio (Spese fisse), lire 110,643 54.

Capitolo 13. Marchio (Spese diverse), lire 50,870.

Capitolo 14. Marchio (Spese obbligatorie), lire 72,944

Capitolo 15. Miniere e cave (Spese fisse), lire 116,067

Capitolo 16. Miniere e cave (Spese diverse).

Il Ministero propone lire 44,921. La Commissione le riduce a lire 39,921.

Accetta l'onorevole ministro?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Accetto.

PRESIDENTE. Questo capitolo 16 s'intende dunque approvato in lire 39,921.

Capitolo 17. Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito, lire 38,147.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

VILLA-PERNICE, *relatore*. L'onorevole ministro ha chiesto alla Commissione del bilancio, con nota trasmessale, che venga cancellato il trasporto al 1874 di lire 3000 a questo capitolo, inquantochè la somma deve pagarsi per intero nell'anno corrente; la Commissione non ha nessuna difficoltà ad accettare la proposta; per cui la somma totale da iscriversi nel capitolo, invece di lire 38,147, sale a 41,147.

PRESIDENTE. Allora questo capitolo rimane approvato in lire 41,147.

Capitolo 18. Privative industriali e diritti d'autore (Personale), lire 6500.

Capitolo 19. Privative industriali e diritti d'autore (Materiale), lire 23,436.

Capitolo 20. Premi ed incitamenti all'industria ed al commercio.

L'onorevole ministro propone lire 101,309; la Commissione domanda lire 96,309.

L'onorevole ministro accetta?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sì, sì, accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane approvato lo stanziamento in lire 96,309.

Capitolo 21. Pesi e misure (Spese fisse), lire 437,994.

Capitolo 22. Pesi e misure (Spese varie), lire 117,135.

Capitolo 23. Pesi e misure (Aggio di esazione), lire 55,000.

Capitolo 24. Pesi e misure (Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione), lire 90,000.

Insegnamento industriale e professionale. — Capitolo 25. Scuole ed istituti superiori, lire 299,280.

Capitolo 26. Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali.

MANNETTI. Alla somma fissata dalla Commissione propongo un aumento di lire 10,000. Le ragioni di questo aumento sono le seguenti. Fino dal 1868 la provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo mise su un istituto tecnico per la sezione di agricoltura, e simultaneamente fece istanza al Ministero perchè volesse dichiarare governativo quell'istituto, e per conseguenza concorrere alla metà della spesa. Rispose il Ministero che quell'istituto, per numero di cattedre, per titoli di professori e per quantità di stipendi, non era al livello degli istituti governativi, e che però, fintantochè la provincia non avesse a ciò adempito, non era il caso che si potesse concedere l'invocato sussidio. Esitò per molti anni la provincia se doveva o no sobbarcarsi ad un aumento di spesa; ma, poichè vide che le sue istanze, reiterate anno per anno, ricevevano sempre dal Ministero la stessa risposta, nella Sessione ordinaria del Consiglio provinciale dello scorso anno, si venne nella determinazione di stanziare lire 20,000 per mettere l'istituto tecnico in quello stato in cui si voleva, non solamente dalle an-

teriori disposizioni da cui erano retti gl'istituti tecnici, ma ancora dalle ultime istruzioni emanate dal Ministero di agricoltura. Non senza difficoltà passò la deliberazione del Consiglio provinciale, perchè vi era nel suo seno una forte opposizione da parte di coloro i quali credevano che la spesa che si veniva a stanziare in bilancio fosse soverchiante le forze dell'erario provinciale; e quando loro si osservava che la metà della spesa delle lire 20,000, in forza dell'articolo 284 della legge 13 novembre 1859, doveva essere sostenuta dal Governo, essi replicavano che la politica di lunga promessa coll'attendere corto non era rimasta ai tempi di Dante, ma si continuava fino ai tempi nostri. Se io ciò riferisco, non è pel cattivo gusto di ripetere da questi banchi di opposizione un giudizio esageratamente sfavorevole della condotta governativa, ma solamente per dire che in quella occasione il commissario regio, il quale assisteva alla seduta del Consiglio provinciale, sorse a sostenere vivamente che il sussidio che s'invocava dal Governo non poteva per nessun modo mancare. Nè si limitò a questa semplice assicurazione, ma, prendendo ad interpretare l'articolo 284, pronunziò queste precise parole:

« Il richiedere o no il sussidio è in facoltà della provincia, ma non è del pari in facoltà del Governo il negarlo, una volta richiesto, ed una volta che è dalla legge chiamato a darlo per il semplice fatto che siasi richieste. »

A seguito di ciò il Consiglio provinciale deliberò lo stanziamento delle lire 20,000 nella parte passiva, calcolò un'entrata di lire 10,000 nella parte attiva tenendo conto del sussidio del Governo, diede incarico alla deputazione provinciale di provvedere al completo ordinamento dell'istituto tecnico. La deputazione provinciale nominò i professori, stabilì gli stipendi, fu aperto l'insegnamento e adesso si è arrivati al punto che la deputazione provinciale non ha come poter pagare perchè nel bilancio di agricoltura e commercio non è prevista la somma di lire 10,000 sulla quale la provincia di Aquila aveva fatto sicuro calcolo.

Io non starò qui ad esporre il viluppo di circostanze per cui è passato quest'affare, perchè sarebbe lungo e noioso, nè la Camera certamente non vorrebbe seguirmi su questo terreno; quello che è cosa di fatto è che l'istituto tecnico è stato aperto nella fiducia che non sarebbe potuto mancare il sussidio del Governo, che questa fiducia nasceva dal testo della legge e dall'interpretazione che gli si dava quasi, direi, ufficialmente dal commissario regio.

Capisco bene che l'onorevole ministro di agricoltura potrebbe anche sconfessare quest'interpretazione, capisco ancora che non sarebbe questo il momento opportuno di vedere quale sarebbe la retta interpretazione dell'articolo che ho citato; ma, ad ogni modo, credo che l'onorevole ministro non possa fare a meno di penetrarsi della condizione in cui trovansi la deputa-

zione provinciale d'Aquila, e della sorte che sarebbe riservata a quell'istituto tecnico, il quale a metà d'anno dovrebbe cadere in isfacelo per non risorgere mai più.

Ho per conseguenza fiducia che nè l'onorevole ministro d'agricoltura, nè gli onorevoli membri della Commissione del bilancio saranno per fare opposizione al proposto aumento di 10,000 lire.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. La Camera ha inteso le ragioni svolte dall'onorevole preopinante per ottenere in sostanza che l'istituto d'Aquila, che attualmente è provinciale, sia dichiarato governativo. Credo che questo sia lo scopo al quale egli mira, non è vero?

MANNETTI. Certamente sarebbe nei desiderii della provincia e quindi anche miei, che quest'istituto fosse dichiarato governativo; ma se l'onorevole ministro credesse che questa deliberazione fosse in questo momento precipitata, mi contenterei che per l'anno corrente si stanziasse una somma da coprire il disavanzo che nel suo bilancio sarebbe per trovare la provincia. L'anno venturo potrà l'onorevole ministro con maturità di consiglio vedere se sia conveniente o no che l'istituto tecnico d'Aquila sia dichiarato governativo, e si potrà discutere se in forza della legge abbia o non abbia diritto la provincia d'Aquila d'ottenere questa dichiarazione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Farò prima di tutto osservare alla Camera che bisognerebbe precisare su che verte la domanda. Si vuole che sia dato un semplice sussidio, lasciando all'istituto d'Aquila il carattere d'istituto provinciale? In questo caso, visto quello che si fa per gli altri istituti che rimangono provinciali, la somma di 10,000 lire mi sembra esagerata. A nessun istituto il Governo accorda somme così rilevanti. Se si consulta la nota dei sussidi che s'accordano si vedrà che sono tutti costituiti da una somma minore. Alcuni hanno tre mila lire, altri ne hanno quattro.

Quanto al dichiarare governativo l'istituto di Aquila, forse se la domanda fosse stata fatta in tempo, l'avrei accolta ed avrei chiesto al Parlamento i fondi per farlo dichiarare governativo, e parmi che in ciò vi sarebbe una ragione di stretta giustizia. Diffatti, se noi consideriamo la distribuzione degli istituti tecnici nelle diverse provincie, noi non possiamo a meno di rilevare come esista una grande sproporzione a danno delle provincie meridionali.

Mentre in alcune località gli istituti tecnici governativi sono quasi, direi, addossati l'uno all'altro, come specialmente si verifica nelle Marche e nell'Umbria, invece nelle provincie meridionali non si ha che quello di Napoli, quello di Bari, quello di Teramo e quello che si aprirà in Sorrento.

Aquila poi è una città cospicua, non solo per la sua antichità, ma è sede di una Corte d'appello, ed è quasi, direi, il centro e la città principale degli Abruzzi, laonde

veramente non avrei motivo di oppormi a che si dichiarasse governativo l'istituto di Aquila; ma in tal caso bisognerebbe che anche la provincia, come tutte le altre, sottostasse al pagamento della metà delle spese, e provvedesse per i mesi di novembre e dicembre di quest'anno; e secondo i calcoli fatti, non occorrerebbe che una somma di lire 3380, della quale la metà andrebbe a carico della provincia, e dovrebbe essere iscritta nel bilancio dell'entrata fra i rimborsi che si fanno a questo titolo dalle provincie; per cui, concludendo, dico che non posso fare una proposta concreta, perchè i bilanci li presenta il mio collega ed amico il ministro delle finanze, ed io non ho avuto il tempo di inviare a lui la proposta, essendomi giunte queste sollecitazioni quando il bilancio era già stato presentato; però, siccome la Camera è padrona di farlo e può manifestare a chi siede su questo banco quale sia la sua intenzione, io dichiaro che non trovo che ci sia un motivo per oppormi, che mi pare anzi che la stretta giustizia assista la domanda della città d'Aquila, che quindi sarebbe il caso di dichiarare quell'istituto governativo, e che si potrebbe per quest'anno stanziare la somma di 3380 lire nella parte passiva e la metà poi nella parte attiva del bilancio. Che se poi la domanda è intesa ad ottenere un sussidio di 10 mila lire, allora io credo che questa somma sia eccessiva di molto, ed accostandosi, ammetteremmo un precedente che verrebbe invocato da altre provincie alle quali non si potrebbe negare; e così tratteremmo meglio le istituzioni che sfuggono al controllo governativo di quelle che vi si sottopongono, atteso che degli istituti provinciali l'amministrazione si appartiene sempre alla provincia.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe all'onorevole Mannetti.

MANNETTI. La cedo all'onorevole relatore e mi riservo di parlare dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

VILLA-PBRNICE, relatore. Alla Commissione non è pervenuta nessuna domanda in forma regolare, perchè fosse aumentata nel capitolo corrispondente la cifra a cui allude l'onorevole Mannetti e che in parte verrebbe consentita dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio; essa quindi non ha potuto esaminare la questione, quantunque per se stessa la questione sia semplicissima.

Si tratta di accordare un sussidio, secondo quello che avrebbe osservato il ministro di agricoltura e commercio, il quale ascenderebbe, a carico dello Stato, a poco più di 1690 lire.

Ridotta la questione a questi termini si dovrebbero iscrivere nel bilancio passivo al capitolo 26 lire 3380. Ma, siccome nel bilancio attivo si deve pure iscrivere la corrispondente entrata per la parte che paga la provincia, cioè per la metà, così la spesa reale si ridurrebbe a sole lire 1690.

Se il ministro crede di favorire, per le considerazioni esposte dall'onorevole Mannetti, la domanda della provincia d'Aquila, potrebbe benissimo provvedere col fondo dei sussidi, iscritto nel successivo capitolo 28, senza proporre di iscrivere nel bilancio definitivo una nuova somma, sulla quale iscrizione, ripeto, la Commissione del bilancio non potrebbe esprimere un parere, non avendo potuto deliberare in proposito per mancanza di comunicazione dei dati e delle notizie relative.

MANNETTI. Io non avrei forse facoltà di dichiarare che mi contento piuttosto di una somma che di un'altra; nondimeno credo di poter dire che, qualora l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ritenga che l'istituto d'Aquila sia per essere dichiarato governativo nell'anno venturo, in questo caso la provincia, in linea di transazione, potrà restar contenta di avere per quest'anno un così meschino sussidio quale è quello di lire 1690.

Certamente il difetto che si verifica nel bilancio provinciale non viene rimediato in nessun modo con questo stanziamento; ma siccome la provincia vedrebbe finalmente attuato il suo desiderio, da lunghi anni nutrito, di aver dichiarato governativo il suo istituto tecnico, essa, colla speranza dell'avvenire, compenserà quello che trova mancare nel presente.

Quanto poi a ciò che enunciava l'onorevole ministro di agricoltura, cioè che quando la provincia d'Aquila volesse veder dichiarato governativo il suo istituto, dovrebbe sottoporlo a tutte le condizioni che reggono gli altri istituti governativi, su questo non ci può essere nessun dubbio, e certamente la provincia non sarà per opporre nessuna difficoltà. Concludendo, io credo di poter accettare la proposta dell'onorevole ministro, ammessa anche dalla Commissione, cioè dello stanziamento di lire 1690, a condizione che l'onorevole ministro dia assicurazione, che nell'anno venturo non si tratterà più di un sussidio, ma che realmente la provincia vedrà dichiarato governativo il suo istituto per quelle considerazioni che l'onorevole ministro di propria iniziativa ha così bellamente svolte poco anzi.

PRESIDENTE. Ella propone un aumento di 10 mila lire, onorevole Mannetti?

MANNETTI. Io ritiro la proposta di aumento di lire 10 mila, quando l'onorevole ministro assicuri che per quest'anno la provincia avrà un concorso da parte del Governo nella somma di lire 1690, e che al tempo stesso sarà provveduto perchè l'istituto sia definitivamente dichiarato governativo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma io non potrei dare questo sussidio, a meno che lo voti il Parlamento.

PRESIDENTE. Innanzitutto, onorevole ministro, accetta la riduzione che propone la Commissione?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sì, signore, l'accetto.

MANNETTI. Siccome ho sentito dire che le lire 1690, anche senza un apposito stanziamento, potevano essere pagate sopra altro stanziamento già fatto in bilancio, per me è indifferente che il pagamento si faccia su di un capitolo o su di un altro. Per conseguenza prendo atto della promessa dell'onorevole ministro che questa somma sarà pagata alla provincia sui fondi di cui egli può disporre, e che al tempo stesso sarà provveduto perchè l'istituto venga dichiarato governativo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma qui c'è un equivoco; l'onorevole Mannetti non ha intesa la dichiarazione che io ho fatta. Io mi limitava unicamente a fare delle osservazioni sulla sua proposta. Egli chiedeva 10 mila lire; ed io diceva: se voi chiedete 10 mila lire, vi osservo che la vostra domanda è esagerata, non è proporzionata ai sussidi che si accordano agli altri istituti; dovete moderarla; riducetela a proporzioni minori, perchè generalmente, come si può vedere dal bilancio, non si accordano che sussidi di tre o quattro mila lire agli istituti provinciali. Se poi chiedete invece che l'istituto sia dichiarato governativo, allora non occorre che di provvedere nei mesi di novembre e dicembre, e quindi basterebbe che vi limitaste a chiedere la somma di lire 3380. Ma io non ho fatta proposta alcuna; io mi sono limitato a fare delle osservazioni ed a chiedere delle spiegazioni. E solamente osservo che, giacchè la Commissione del bilancio vuole attenersi a regole severe nella discussione specialmente del bilancio rettificato, è anche conveniente che non si venga poi con proposte improvvisate ad alterare quasi l'economia del bilancio. È indispensabile che ogni proposta di maggiori spese venga prima studiata dal ministro competente, indi da quello delle finanze, e poi dalla Commissione parlamentare; ma se noi veniamo nella discussione a fare delle proposte nuove, in certo modo tutta l'economia del bilancio viene a sconvolgersi.

Ora poi aggiungerò, come mi viene fatto rilevare dalla Commissione del bilancio, vi è una nuova difficoltà per accettare la proposta di dichiarare governativo questo istituto, ed è che il bilancio dell'entrata è già stato votato, e quindi non si potrebbe nemmeno iscrivere la metà di questa somma nel bilancio attivo.

Per cui io crederei che l'onorevole Mannetti potrebbe limitarsi a chiedere per quest'anno una somma molto minore delle lire 10,000.

Io prendo impegno, per gli altri bilanci, d'includere anche l'istituto d'Aquila tra quelli che si dovranno dichiarare governativi, facendone fare la proposta dal ministro di finanze.

PATERNOSTRO PAOLO. Voglio facilitare la discussione e la deliberazione della Camera. La Commissione non

ha fatto alcuna proposta; io credo che si potrebbe stanziare la somma in aumento di lire 1690 al capitolo 28, il che corrisponderebbe appunto al concetto del ministro. Nel 1874 si vedrà se si debba dichiarare o no governativo l'istituto.

Spero che l'onorevole Mannetti vorrà accettare questa proposta, come pure la Commissione.

DE BLASIS. Io voleva dire le stesse cose che ha detto l'onorevole Paternostro. Io ritengo che l'onorevole Mannetti potrebbe accettare la proposta di aumentare il capitolo 28 di lire 1690, che corrisponderebbe precisamente a ciò che ha proposto l'onorevole ministro: e non ci sarebbe bisogno di fare una doppia iscrizione, anche nel bilancio dell'entrata, per ripetere dalla provincia una parte della somma.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le norme che regolano gli istituti tecnici dichiarati governativi sono, se non erro, le seguenti: Lo Stato ha a suo carico metà delle spese relative al personale: La provincia ha a suo carico l'altra metà. Ha anche a suo carico la spesa relativa al materiale non scientifico.

Ora, evidentemente questa cosa vuole essere dapprima studiata bene e deliberata dal Consiglio provinciale, poichè esso concorre nella spesa. Poi vuole anche essere studiata dal ministro d'agricoltura e commercio, il quale credo debba sentire i suoi Consigli scolastici. È solo dopo tali studi che si può stabilire quale sia la somma da allogarsi in bilancio per concorso dello Stato in questo istituto tecnico provinciale.

L'onorevole Mannetti ha detto che il Consiglio provinciale vorrebbe fare questo impianto in base ad una spesa per il personale di lire 20,000, e domandava che si stanziasse questa somma. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio gli osservava che, in ogni caso, la somma da stanziarsi non essendo che per gli ultimi due mesi dell'anno scolastico 1873 non occorrerebbero che tre mila ottocento lire con dritto di rimborso o rivalenza.

Allo stato delle cose parmi che la questione non sia ancora abbastanza matura per essere portata alla deliberazione della Camera e che perciò si debba riservare per il tempo in cui verrà in discussione il bilancio di prima previsione del 1874.

Io credo che l'onorevole Mannetti, se almeno devo giudicare dalla sua fisionomia non malcontenta, sia abbastanza soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal ministro di agricoltura e commercio in questa seduta.

Ma quanto all'attuazione mi pare che non vi è ragione di precipitare la deliberazione. Gli studi infatti non sono ancora completi e quindi per ora non resta che a curare perchè quest'istituto sia dichiarato governativo.

Nel bilancio del 1874 si potrà provvedere regolarmente ad ogni cosa, perchè allora si saprà quel che

si deve fare, mentre oggi si delibererebbe senza conoscere bene su che cosa e in quali limiti si delibera.

MANNETTI. L'onorevole ministro delle finanze ha notato che il mio volto fosse ilare e ne ha dedotto che io mi accontentavo della sua proposta, cioè di nulla. Or egli può ben immaginare che non poteva essere così; solamente io sorrideva ammirando la sua grande abilità parlamentare. *(Si ride)*

Confesso che nella mia mente si è fatto un po' di confusione in questa discussione.

L'onorevole ministro di agricoltura è venuto a dire: o la provincia vuole che l'istituto sia dichiarato governativo ed allora sarà il caso che il Governo debba solo provvedere alla metà della spesa che dovrà farsi nei due mesi di novembre e dicembre, ovvero domanda un sussidio ed allora questo non potrà andare al di là delle quattro mila lire, perchè non vi è esempio di sussidio maggiore pagato ad istituti tecnici mantenuti da altre provincie per loro conto.

Io ho riflettuto un momento se convenisse alla provincia più di accettare il partito che dava assicurazione che nel venturo anno avrebbe la dichiarazione di istituto governativo, benchè si avesse per quest'anno un sussidio insignificante, oppure accettare un sussidio per una sola volta tanto. Ho creduto facilmente che fosse più opportuno di accettare il primo partito. Ma, poichè l'onorevole ministro dice che pel momento non si potrebbe deliberare se l'istituto tecnico di Aquila abbia i requisiti per diventare governativo e pare che faccia anche difficoltà di darne fin d'ora una promessa formale, io ritorno alla proposta di un sussidio.

L'onorevole ministro delle finanze poi si fondava sul supposto che l'affare non è maturo, essendosi portato così d'improvviso davanti alla Camera ed al Ministero. Ma egli non sa certamente che il suo collega dell'agricoltura ha avuto la deliberazione del Consiglio provinciale di Aquila e l'ha avuta sino dall'anno scorso.

In quella deliberazione era detto che si stanziava questa somma di 20,000 lire, si riferiva il Consiglio provinciale per la distribuzione di detta somma agli organici vigenti a seconda della legge 13 novembre 1859 e si dichiarava accettare le ultime istruzioni ministeriali pel numero delle cattedre, titoli dei professori e quantità degli stipendi.

Dunque, come ognuno vede, non è questo un fatto improvvisato, non si tratta di cosa nuova, ma di un affare già svolto in tutti i suoi particolari.

Se in questa disposizione delle cose si crede che sia più semplice che io faccia la proposta che il capitolo 26, non 28 come sento dire, sia aumentato della somma di lire 4000 a titolo di sussidio, io sono qui disposto a farla, e la fo, salvo a discutere l'anno venturo se compete o no alla città d'Aquila il diritto che l'istituto tecnico da essa stabilito sia dichiarato istituto governativo.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Mi pareva d'aver dichiarato che la Commissione del bilancio non può pronunziarsi su delle proposte nuove che sono fatte qui alla Camera all'atto della discussione. Aggiunsi poi che non mi pareva il caso d'iscrivere apposita somma nell'articolo 26, perchè in quell'articolo sono considerati gli istituti governativi, la istituzione dei quali implica questione d'organici, e la proposta dell'onorevole Mannetti si riferisce precisamente ad iscrivere nell'articolo 26 la somma corrispondente al rateo di spesa per l'anno corrente che, essendo dichiarato governativo l'istituto di Aquila, toccherebbe al Governo...

PATERNOSTRO PAOLO. Domando la parola. (*Rumori*)

Alcune voci. Ai voti!

PATERNOSTRO PAOLO. Siete scortesì.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Chi è che ha domandato la parola?... Risponderò (*Volgendosi al deputato Paternostro*)

PATERNOSTRO PAOLO. Perdoni. Non è alla Commissione che ho voluto alludere.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Ho aggiunto infine che se l'onorevole Mannetti limitava la sua proposta a domandare un sussidio, non c'era bisogno d'iscrizione alcuna, inquantochè c'è già una somma all'articolo 28 per sussidi agli istituti, colla quale il ministro potrà benissimo soddisfare la domanda dell'onorevole deputato Mannetti, quando quella somma non sia tutta impegnata, del resto, lo fosse anche, la Commissione del bilancio ripete la dichiarazione che all'atto della discussione essa non può occuparsi delle proposte e delle domande nuove che vengono fatte, mancandole lo studio preventivo delle medesime.

Aggiungerò un'altra parola.

Ho sentito dire da questa parte della Camera: siete scortesì...

PATERNOSTRO PAOLO. Ma no. Ho già detto che quelle parole non erano rivolte alla Commissione. Domando la parola per un fatto personale.

VILLA-PERNICE, *relatore*. Allora non ho niente a dire. Credetti che si alludesse ad un fatto mio personale. Siccome un onorevole nostro collega ha comunicato a me, privatamente, gli atti che si riferiscono al Consiglio provinciale di Aquila, intorno a questa vertenza, così io tengo a dichiarare che di queste carte non ho fatta comunicazione alla Commissione del bilancio, perchè credo sia dovere di ogni relatore di non comunicare alla medesima, se non che gli atti provenienti regolarmente dal Ministero. (*Mormorio a sinistra*)

ASPRONI. È questa una teoria nuova.

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro Paolo ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PATERNOSTRO PAOLO. Quando io ho detto *siete scortesì*, non alludeva nè alla Commissione nè all'onorevole relatore. Io ho chiesta la parola quando l'onorevole relatore ha annunciata una teoria, della quale parlerò or ora; e siccome ho sentito gridare qualcuno

ai voti! ai voti! mi sono rivolto a qualche amico, dicendo, forse un po' duramente: siete scortesì; ma senza idea di offesa nè ad alcuna parte della Camera nè all'onorevole relatore. Parlava ad amici ed intendeva dire: lasciatemi parlare.

Ho chiesta la parola quando l'onorevole relatore ha detto: la Commissione non si può occupare di proposte che vengono fatte qui alla Camera. Ho interrotto allora, dicendo: ma dunque è inutile discutere i bilanci. Questa teoria io non la comprendo. Io non comprendo questa dittatura assoluta, questa disposizione inesorabile della Commissione del bilancio che viene qui con le sue cifre che noi non possiamo variare, mentre discutiamo il bilancio.

Aspetterò spiegazioni dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio, perchè io credo che se i bilanci si discutono alla Camera, si discutono perchè si possano introdurre quelle variazioni che per avventura si credessero necessarie.

So benissimo che si è stabilito che quest'anno, in occasione del bilancio di definitiva previsione, vengano soltanto in discussione quei capitoli nei quali vi sono variazioni; so benissimo che non si fa discussione generale, ma so anche benissimo che tutti i capitoli si votano, e se si votano sono messi in discussione; e se sono messi in discussione si possono proporre delle variazioni. Se la Commissione dispone inesorabilmente, se essa viene a dire alla Camera: non posso ammettere alcuna variazione, io vi domando allora, ma perchè discutiamo? Presentata la relazione resti approvata; il presidente metta la firma e chi s'è visto s'è visto.

Io a questa teoria non posso sottostare, e se avrò bisogno durante la discussione dei bilanci di proporre delle variazioni lo farò, se non altro, come una specie di protesta ad una assurda teoria.

Vengo ora alla questione parziale.

Se non m'inganno ho veduto questo, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio un po' stringendosi nelle spalle, un po' volendo fare il bene nell'interesse della giustizia e della convenienza, ma un po' anche non volendo contraddire al ministro delle finanze che si spaventa per qualunque piccola variazione, dicesse che sia giusto *far qualche cosa*, usò quelle frasi insomma che vogliono dire: io per me vorrei fare, ma non voglio mettermi in urto con la Commissione del bilancio, nè col mio collega delle finanze.

Ora, o signori, non è dubbio che parte della spesa si anticipò dalla provincia, e si anticipò perchè si aveva l'assicurazione che si avrebbe avuto il concorso del Governo, e questa assicurazione si diede dal commissario governativo.

Questo non può impegnare il Ministero, lo so; e non può impegnare la Camera; ma bisogna pensare alle convenienze. Se per circostanze che io non voglio

indagare, la risoluzione del Ministero che non poteva pareggiarsi questo istituto agli istituti tecnici governativi, perchè la formula *pareggiamento* non si accettava più, non si fosse ritardata la comunicazione alla deputazione provinciale, certo che la provincia non avrebbe impegnati ed anticipati i fondi. Ora si parla di un piccolo sussidio; pareva che la Commissione del bilancio fosse d'accordo a che in un dato capitolo si dovesse aggiungere la cifra di 1690 lire; pareva che di questo si contentassero l'onorevole ministro, e l'onorevole proponente; e mi pareva che l'onorevole ministro delle finanze non dovesse ricorrere poi a questa specie di durezza ed inesorabilità eccessiva contro il sussidio. Detto ciò, la Camera lo accordi o non lo accordi, a me poco importa, io voterò perchè il sussidio sia accordato.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Ho domandato la parola unicamente per rettificare una cosa. L'onorevole Paternostro ha detto che protestava e che avrebbe protestato...

PATERNOSTRO PAOLO. E protesterò sempre.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Non avrà nessun diritto di protestare, quando giudichi esattamente la cosa, e per far ciò guardi alle pratiche che si sono sempre seguite, ed alla posizione della Commissione del bilancio.

La Commissione del bilancio, riceve dal Ministero non solo il progetto di bilancio, ma altresì tutti i documenti relativi ad ogni capitolo, e si fa premura di esaminarli. Quando viene la discussione e la discussione cade sopra uno degli articoli esaminati, la Commissione è sempre in grado di rispondere e di esprimere immediatamente la sua opinione; ma supponiamo il caso che venga una proposta del tutto nuova, la quale dipende da fatti che la Commissione ignora, allora la cosa è ben diversa. Certo la Camera è pienamente libera di prendere una risoluzione, ma questa risoluzione può essere duplice, o votare immediatamente e senz'altro avviso, ovvero mandare alla Commissione del bilancio la proposta perchè la esamini e ne riferisca. La Commissione del bilancio non solo non può rifiutarsi, ma ha il dovere di compire questo ufficio con tutta l'alacrità possibile. Ma se non si fa questo, la Commissione non è in obbligo di pronunciare un giudizio: la Commissione a cui prove e documenti non furono dati può giustamente dire: Faccia la Camera quello che crede; io mi astengo dal pronunciarmi. Era dunque nel vero l'onorevole mio collega quando respingeva la pretesa che la Commissione, senza documenti, sopra una questione nuova, debba dare immediatamente il suo avviso, questo non credo che l'onorevole Paternostro lo pretenderà; ciò che può pretendere è una delle due cose, o che la Camera decida essa, e in tal caso la Commissione sia esonerata dalla responsabilità di esprimere un'opinione, o la Camera

rimandi alla Commissione quella materia perchè la esamini e faccia il suo riferimento.

In questi termini, credo che anche egli sarà d'accordo che la mia opinione è perfettamente corretta.

Ripeto che, se si trattasse di una cosa la quale già fosse contemplata nei capitoli, fosse passata già per le mani della Commissione, essa potrebbe dire se accetta o no, perchè conoscerebbe la materia; ma quando è cosa nuova, allora, come ho detto, non può fare che una delle due, o riferirsene alla Camera, oppure esprimere il suo voto sopra l'esame della materia fatto accuratamente.

Spero con queste parole di avere appagato l'onorevole Paternostro, e di aver mostrato che la Commissione adempirà sempre, non solo con tutta la diligenza, ma con tutta la cortesia possibile ai suoi doveri.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PATERNOSTRO P. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma mi pare inutile.

PATERNOSTRO P. Faccio una semplice dichiarazione. L'onorevole Minghetti con quell'arte che lo distingue ha portato la questione sopra un altro terreno...

PRESIDENTE. Ma se continua...

PATERNOSTRO P. Io aveva interrotto l'onorevole relatore quando diceva: la Commissione non può ammettere nulla che venga di nuovo alla Camera.

Io ho parlato contro la teoria.

Io ho veduto nel bilancio della pubblica istruzione che la Camera ha ammesso e la Commissione ha aderito a quattro o cinque proposte nuove, e perchè? Perchè si diceva che la necessità della spesa veniva da fatti nuovi, pei quali non si era potuto fare la discussione prima di venire alla Camera.

Ora, nel fatto speciale, quando c'è il ministro d'agricoltura e commercio che vi dà le ragioni di questo aumento di spesa, che vi dice che ha esaminato i documenti, che limita la spesa, che ne trova la convenienza, la Commissione del bilancio bisogna che sia un poco arrendevole, che non sia ostinata; lasciamo la durezza al signor ministro delle finanze, la Commissione del bilancio si faccia caso anche delle circostanze speciali.

Quando il signor ministro, che deve essere appoggiato dalla maggioranza, vi viene a dichiarare che vi è convenienza ad accordare questa spesa e che ha esaminato i documenti, mi pare che la Commissione del bilancio potrebbe anche innanzi alla Camera, senza avere esaminato altri documenti, dare il suo parere.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Camera desidera di venire ai voti.

Dunque prego la Camera di fare osservazione al capitolo 26, Istituti tecnici di marina mercantile e scuole speciali: il ministro accetta la proposta della Commissione di lire 1,415,900.

L'onorevole Mannetti propone che si aumenti di 4000 lire.

Domando se la proposta dell'onorevole Mannetti è appoggiata.

(È appoggiata, ma, dopo prova e controprova, è poscia respinta.)

Il capitolo 26 rimane quindi approvato nella somma stanziata dalla Commissione.

Capitolo 27. Scuole d'arti e mestieri, lire 73,450.

Capitolo 28. Insegnamento industriale e professionale (Spese varie), lire 123,960.

PATERNOSTRO PAOLO. Onorevole presidente, è in questo capitolo che potrebbe iscriversi la somma di lire 1690. La prego quindi di domandare all'onorevole ministro ed all'onorevole Commissione se accettano un tale aumento.

MEZZANOTTE. Per le ragioni espresse dall'onorevole suo presidente, la Commissione non può dire la sua opinione in proposito, ma intanto è bene che l'onorevole ministro dichiarasse se intende dare il sussidio e se i fondi che si trovano qui stanziati sono sufficienti a coprire quest'altro sussidio.

Nel primo caso si potrà venire alla discussione dell'aumento o no della cifra, secondo che il ministro dichiarerà di poter dare il sussidio colle cifre stanziate, oppure che ha bisogno di un nuovo aumento.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Dal momento che la proposta dell'onorevole Paternostro è limitata a proporzioni così minime, credo che alla spesa di 1690 lire si potrà provvedere; e, sebbene già molti sieno gli enti a farsi con i fondi di questo capitolo, pure prendo impegno di dare 1690 lire a quella provincia, ed anche di studiare la questione di dichiararne governativo l'istituto. Credo che a questo modo sarà troncata l'attuale discussione.

PATERNOSTRO P. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il capitolo 28 resta quindi approvato in lire 123,960.

Capitolo 29. Insegnamento industriale e professionale (Propine d'esami), lire 45,310.

Economato generale e statistica. — Capitolo 30. Materiale dell'Economato generale, lire 3,940,458.

VILLA-PERNICE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

VILLA-PERNICE, relatore. Con nota del 10 maggio scorso venne trasmesso dal ministro delle finanze alla Commissione generale del bilancio un progetto di variazioni da introdursi nel bilancio definitivo del 1873, che trasporta lire 35,000 dal capitolo 29 del bilancio dei lavori pubblici, *Spese di esercizio e manutenzione*, al capitolo 30, *Materiale dell'Economato generale*, del bilancio di agricoltura e commercio; quindi saranno da aggiungersi a questo capitolo lire 35,000 in relazione al trasporto regolarmente domandato, e che la Commissione ammette.

PRESIDENTE. La Commissione propone, d'accordo col

Ministero, che il capitolo 30 sia aumentato di lire 35,000, portandolo a lire 3,975,458.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo capitolo mi pare debba essere sospeso.

VILLA-PERNICE, relatore. Alla Giunta del bilancio, relativamente al bilancio dei lavori pubblici, fu comunicata dal Ministero una nota nella quale si domanda il trasporto di lire 35,000 dal capitolo 29 di quel bilancio al capitolo 30 di quello dell'agricoltura e commercio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che questo sia uno dei capitoli in cui c'è aumento di residui e su cui per conseguenza non si può deliberare se non si è prima discusso il progetto di legge di cui è relatore l'onorevole Depretis.

Sembrami quindi che si debba dilazionare l'approvazione di questo capitolo.

VILLA-PERNICE, relatore. Vi sono due variazioni distinte a questo capitolo; cioè le 35 mila lire da trasportarsi dal capitolo 29 del bilancio dei lavori pubblici e che aumenterebbero la competenza dell'anno: poi lire 1,160,000 di maggiori spese per le quali bisogna sospendere la deliberazione su tutto il capitolo e rimandarla a quando si discuterà la relazione sulle maggiori spese che l'onorevole Depretis ha presentata alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siamo dunque d'accordo di sospendere la votazione di questo capitolo.

ASPRONI e BRESCIA-MORRA. Era votato.

PRESIDENTE. Non era votato, era soltanto accennato lo stanziamento proposto dalla Commissione con un aumento di lire 35,000; allora il ministro ha fatto osservare come occorresse una maggiore spesa che va soggetta ad una relazione speciale, per cui il capitolo deve essere sospeso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Deve essere sospeso perché dopo che si sarà deliberato sul progetto di legge di cui è relatore l'onorevole Depretis, rimarrà a farsi quella aggiunta di cui ha parlato adesso l'onorevole Villa-Pernice per quello che riguarda la competenza, e temo che avremo anche noi da interloquire.

VILLA-PERNICE, relatore. Perfettamente. Indicando che l'aumento delle 35 mila lire si riferirà alla competenza dell'anno, ho creduto di adempiere l'obbligo mio di riferire alla Camera che c'era questa variazione.

Quanto poi alla votazione del capitolo complessivamente, essa debbe aver luogo quando sarà posta in discussione la relazione dell'onorevole Depretis, sulle maggiori spese per cui il capitolo intero rimane sospeso.

PRESIDENTE. Dunque il capitolo 30 rimane sospeso.

Capitolo 30 bis. Personale dell'Economato generale, lire 50,500.

Capitolo 31. Statistica, lire 80,036.

Spese comuni di vari servizi. — Capitolo 32. Studi e documenti sulla legislazione, lire 19,120.

Capitolo 33. Fitto di locali, lire 57,860.

Capitolo 34. Riparazioni e adattamenti di locali, proposto dal Ministero nella somma di lire 33,657 e ridotto dalla Commissione a lire 16,957, trasportando la differenza di lire 16,700 ad un capitolo aggiunto, 55 bis.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non mi oppongo a che la Commissione trasporti parte dello stanziamento alla parte straordinaria; ho chiesto unicamente la parola per domandare un aumento di lire 6000 sulla parte ordinaria, perchè, avendo fatto meglio i calcoli, ho potuto rilevare come la somma stanziata non sarebbe sufficiente per sopperire alle spese ordinarie di riparazione, e, se quest'aumento non mi fosse accordato, non potrei eseguire il trasporto del Comitato geologico da Firenze a Roma. Ora io credo che sia conveniente fare questo trasporto, anche in seguito ai vivi eccitamenti che vennero fatti l'anno scorso dalla Commissione del bilancio relativamente alla carta geologica d'Italia. Si osservò allora che questo servizio non funzionava con la dovuta regolarità, e si invitò il Ministero a far sì che esso procedesse più alacramente.

Ora io ho combinato le cose in modo che i lavori procedano speditamente; ma per questo è necessario che il Comitato venga trasportato alla sede del Governo, come vuole d'altronde il suo decreto organico d'istituzione. Ma per fare ciò, come risulta da studi eseguiti recentemente, che non ho potuto comunicare alla Commissione del bilancio, occorrerebbe nella parte ordinaria una maggior somma di lire 6000.

Pertanto, d'accordo col mio onorevole collega, il ministro delle finanze, io faccio istanza perchè mi sia accordato quest'aumento di lire 6000.

MINGHETTI. (*Della Commissione*) Qui la Commissione del bilancio non ha cambiato affatto la cifra; essa non ha fatto altro che trasportare una parte della somma iscritta dalla parte ordinaria alla straordinaria. Ora si tratta di aggiungere lire 6000 alla parte ordinaria. La Commissione se ne rimette alla Camera.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce a che lo stanziamento proposto...

MINGHETTI. La Commissione se ne rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Allora interpellò la Camera.

Al capitolo 34, *Riparazioni e adattamenti di locali*, il Ministero aderisce alla riduzione proposta dalla Commissione, ma per altra parte propone che questo capitolo, come parte ordinaria, sia accresciuto di lire 6000.

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole ministro.

(È approvata.)

Il totale del capitolo 34 sarà dunque di lire 22,957.

Capitolo 35. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 20,559.

Capitolo 36. Telegrammi, lire 479.

Capitolo 37. Casuali, lire 48,126.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Agricoltura. —

Capitolo 38. Boschi (Spese diverse straordinarie), lire 101,445.

Su questo capitolo l'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Secondo la riserva fattasi quando discutevasi la spesa ordinaria di questo bilancio, qui verrebbe l'aumento proposto dall'onorevole ministro di agricoltura, sul quale credo che egli insista, e che io credo di dover combattere.

L'onorevole presidente della Commissione a nome di essa dichiarava che la Commissione preferiva di essere battuta, anzichè arrendersi. Io lodo il suo coraggio, la sua costanza. Sta bene: quando si crede di aver ragione non bisogna cedere.

Mi stupisce tuttavia che poscia siasi dimostrata di così facile contentatura, quando venne proposto da un deputato di stanziare fra le spese straordinarie l'aumento desiderato dal ministro. Non è questo imitare l'eroismo dimostrato dalla guardia imperiale a Waterloo. Che cosa si sarebbe detto di lei, se, dimostrandosi imperterrita contro una parte dell'esercito nemico, si fosse poi resa ad un'altra?

Ora questo è appunto il caso nostro. La spesa respinta in una parte del bilancio, fa capolino in un'altra, e le si fa buon viso.

Ma lo stesso motivo milita contro di essa, sia collocata nelle spese ordinarie, ovvero nelle straordinarie.

In sostanza il bilancio di seconda previsione non deve contenere spese che non siano state stanziare in quello di prima previsione, a meno di una necessità sôrta dopo. Questo è richiesto dalle regole di buona contabilità, dal necessario accordo che dovrebbe esistere fra il bilancio attivo ed il passivo, i quali dovrebbero terminare con una stessa somma.

Siamo lontani da questa parità, ma almeno non allontaniamoci di più.

Trattasi di una piccola spesa; essa non oltrepassa di molto le lire cento mila, ma siamo tenaci nell'osservanza dei principii, trattisi di poco o di molto.

Non so se prima di proporre il suo aumento il ministro Castagnola abbia consultato quello delle finanze.

Quanto a me, nello stato disastroso in cui trovansi le nostre finanze, vorrei che il ministro che le regge fosse pure presidente del Consiglio, la qual cosa sia detta con buona pace del mio onorevole amico il ministro Lanza (*Si ride*), acciocchè gli altri ministri non potessero fare nessuna spesa senza il suo consenso. Mi pare che per tale guisa più efficace diverrebbe la tutela che egli deve esercitare sulle finanze dello Stato.

L'onorevole Nicotera credeva di trovarmi in contraddizione perchè io diceva che l'esecuzione della legge forestale, essendo affidata agli agenti, sarà me-

glio tutelata quando sarà aumentato lo stipendio, e nello stesso tempo mi oppongo a tale aumento.

Ma io osservo al deputato di Siracusa, che in genere voglio l'aumento proposto, e lo voterò per l'anno venturo, ma non lo voglio in questo bilancio, perchè la legalità della quale noi dobbiamo essere servi, salvo che in casi straordinari, vuole che quest'aumento non abbia luogo se non nei casi veramente eccezionali.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, ella si era riservato di fare una proposta.

NICOTERA. Dirò una parola sola in risposta all'onorevole Michelini, per quel rispetto che giustamente gli è dovuto. Quando si riconosce la giustizia e la convenienza di una proposta, non mi pare conveniente di rimandarla ad un tempo lontano, bisogna invece accettarla, ed attuarla quanto più presto è possibile.

L'onorevole mio amico Brescia-Morra poc'anzi ha ricordato un ordine del giorno della Camera che riguarda tutti gli impiegati, ed io non ho che ad associarmi alla sua raccomandazione, e pregare il Ministero a provvedere convenientemente agli organici di tutti gli impiegati.

Ora non mi resta che a proporre l'aumento della cifra stanziata al capitolo 38 *Boschi* (Spese diverse straordinarie), e da lire 101,445 chiedo si porti a lire 123,945: e così vi sarà compresa la somma di lire 22,500 richiesta dal ministro di agricoltura e commercio.

VILLA-PERNICE, relatore. L'onorevole Michelini ha creduto di mettere in contraddizione la Commissione del bilancio con se stessa, sostenendo che quell'aumento, che aveva respinto sotto una forma, venisse poi ad accettarlo sotto un'altra.

Mi trovo in obbligo di dichiarare che la Commissione insiste sempre nel proporre di respingere la cifra, quando sia presentata come aumento di organico; ma, quando sia proposta come sussidio al capitolo 38, lascia alla Camera di decidere, e si astiene.

Vede dunque l'onorevole Michelini che non c'è contraddizione tra la deliberazione della Commissione di respingere questa somma come proposta di aumento di organico e la deliberazione di lasciare alla Camera che voti o non voti la somma, se proposta come sussidio nella parte straordinaria del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione respinge...

VILLA-PERNICE, relatore. Si astiene.

MICHELINI. Se vi sia contraddizione, lo giudicherà la Camera, io non c'entro. Fatto è che una somma respinta da un lato, viene a comparire da un altro.

Del resto io approvo, non tutte, ma buona parte delle cose dette dal deputato Paternostro circa il mandato delle Giunte.

Le Giunte, di cui trovasi la creazione nello Statuto, sono incaricate di esaminare i progetti di leggi, e di darne alla Camera il loro giudizio. Quando la Giunta ha compiuto cotale suo ufficio, quando ha presentata

la sua relazione alla Camera, essa è *officio functa*; non ha più niente da fare; i membri sono divenuti semplici deputati, profani come siamo tutti. Ciò è così vero che in Piemonte, al principio del nostro reggimento parlamentare, le Giunte non avevano un posto nella Camera separato dagli altri.

Poco per volta il potere, l'influenza delle Giunte sono aumentati; l'esteriorità tenne dietro a cotale aumento. Dapprima fu loro assegnato un banco non distinto dagli altri, se non perchè eravi scritto sopra: *Banco della Giunta*. Ora il banco delle Giunte trovasi nell'emiciclo, in faccia a quello dei ministri.

Io non mi lagno di tutto questo. Sono lontano dal disconoscere l'utilità di deputati specialmente incaricati di studiare una data materia, un dato progetto di legge; riconosco il vantaggio di avere da essi notizie e schiarimenti; ma ad ogni modo non bisogna dimenticare che le Giunte non sono un potere in questo recinto, ed è appunto ciò che si dimentica qualche volta, richiedendole del loro parere sopra questo o quell'altro punto, come se fossero oracoli.

Parvemi opportuno esporre queste osservazioni suggeritemi dalla lunga pratica parlamentare, e che mi sembrano perfettamente conformi ai principii di diritto costituzionale.

Una voce. Bene!

PRESIDENTE. La Commissione, a tenore del regolamento, ha dovere di esprimere il suo avviso sopra tutte le proposte presentate alla Camera.

Ecco la posizione della questione.

Al capitolo 38 della spesa straordinaria, *Boschi* (Spese diverse), posto in lire 101,445, l'onorevole Nicotera propone un aumento di lire 22,500, che corrisponde alla somma per la quale il ministro di agricoltura e commercio aveva proposto aumentare la parte ordinaria del bilancio al capitolo 3; l'onorevole Nicotera, avendo riservato allora la stessa mozione alla parte straordinaria, la pone innanzi su questo capitolo 38.

La Commissione ha dichiarato di astenersi, il Ministero ha acconsentito; domando se la proposta Nicotera è appoggiata.

(È appoggiata e, dopo prova e controprova, è ammessa.)

Quindi il capitolo 38 resta approvato nella somma di lire 123,945.

Capitolo 39. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, lire 12,465.

Capitolo 40. Sussidui annui agli ex-agenti forestali, lire 34,328.

Capitolo 41. Subriparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 1237.

Capitolo 42. Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa, lire 55,479.

Capitolo 43. Spese per la distruzione delle cavallette, lire 51,864.

Capitolo 44. Studi pel bonificazione ed irrigazione dell'Agro romano, lire 13,253.

Industria e commercio. — Capitolo 45. Premio annuo all'inventore dei calcaroni per la fusione dello zolfo in Sicilia, lire 2295.

Capitolo 46. Sussidio al Comitato incaricato della compilazione e pubblicazione della carta geologica di Italia, lire 27,663.

Capitolo 47. Pubblicazione delle tavole di ragguglio dei pesi e delle misure, lire 24,010.

Capitolo 48. Pesi e misure (Provvista di campioni metrici ad alcuni comuni), lire 12,727.

Capitolo 49. Esposizione universale di Vienna, lire 479,654.

PERUZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

PERUZZI. Non è senza una certa trepidazione che io vengo in questo momento a prendere la parola per dire in brevissimi termini quello che è avvenuto a proposito dell'argomento di cui sto per intrattenere un momento i miei onorevoli colleghi.

Quando fu fatta l'esposizione internazionale di orticoltura a Pietroburgo, fu scelta per l'esposizione internazionale dell'anno venturo la città di Firenze; e fino dall'anno passato furono presi degli accordi fra il Comitato presieduto dall'illustre professore Parlatores, il quale rappresentava l'Italia alla esposizione di Pietroburgo, ed il Ministero di agricoltura e commercio, la provincia, il municipio e diverse società, per promuovere questa esposizione.

Sono state fino dall'anno passato raccolte delle somme da associazioni di orticoltura, da privati, dalla provincia, dal comune, ecc.; era stato fatto assegnamento sopra un sussidio che il Ministero aveva promesso di fare sul bilancio dell'anno corrente; ed è stato preordinato un locale nel nuovo mercato centrale che sarà finito quest'anno, perchè vi possa essere fatta questa esposizione. Ma il ministro di agricoltura e commercio, il quale aveva in animo di imputare questo sussidio sul capitolo 6, se non sbaglio, *Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni*, ecc., ha trovato molto assottigliati i suoi assegnamenti a motivo dell'esposizione universale di Vienna, e quindi ha dichiarato al Comitato presieduto dal professore Parlatores che non poteva dare questo sussidio.

Di già sono invitati diversi espositori dall'estero e sono pervenute molte lettere al Comitato presieduto, come diceva, dal professore Parlatores, per sapere se questa esposizione ci sarà o non ci sarà.

Ora sono stati fatti altri sforzi, e pare, a quanto assicura il Comitato, che un sussidio di 25,000 lire, che fosse stanziato in un capitolo che potrebbe prendere il numero 49 *bis*, basterebbe per poter fare questa esposizione.

E faccio considerare, in appoggio a quanto propongo, che, in occasione dell'inchiesta industriale, ri-

sultò che una delle industrie e dei commerci principali dell'Italia (ed in Italia la sede principale di quest'industria è la provincia di Firenze) è l'industria dell'orticoltura ed il commercio relativo.

Forse l'onorevole ministro di agricoltura e commercio avrà nei suoi cartoni i dati che risultarono dalla inchiesta industriale e che io non possiedo perchè non sono stati ancora pubblicati; ma mi ricordo, avendo avuto l'onore di assistere ai relativi interrogatorii, che questo ne fu il risultato. Ora io non ho potuto a meno di secondare un desiderio del professore Parlatores e del Comitato da lui presieduto, facendomi organo della speranza da loro nutrita, che la Camera voglia consentire un capitolo 49 *bis* con lo stanziamento di 25,000 lire. Non essendo questo il bilancio ordinario, e non parendomi urtare nessuna massima, io ho qualche speranza che il Ministero e la Camera possano fare buon viso a questa proposta.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Egli è vero ciò che ha esposto l'onorevole Peruzzi. Nell'anno ora scorso, se ben rammento, tanto l'onorevole preopinante quanto il professore Parlatores, esposero, in occasione del Consiglio di agricoltura, come fosse venuta la volta di fare una esposizione internazionale di orticoltura nella città di Firenze, anche dietro invito stato ad essa fatto nell'ultima analoga esposizione internazionale a Pietroburgo, ed invitarono il Ministero di agricoltura e commercio di concorrere nella spesa.

Siccome risultava dall'inchiesta industriale che specialmente nella città di Firenze l'industria dei fiori, delle frutta, delle frutta candite aveva un'importanza non piccola, io credetti di assecondare, per quanto si stava in me, questa domanda; tanto più dopo che vi era stato un invito a noi diretto da botanici e da altri scienziati radunati a Pietroburgo. E qui mi occorre di osservare che non si tratterebbe soltanto di una esposizione, ma anche di un Congresso di botanici e di agricoltori. La somma domandata era di 60,000 lire; e, a dire il vero, quando si tratta di una esposizione internazionale bisogna che le cose sieno fatte, non dirò con lusso, ma almeno con una certa proprietà, e ben volentieri io sarei venuto in aiuto anche per tutta questa somma, se le condizioni del bilancio lo avessero permesso; ma siccome vi erano altri impegni, io non ho potuto prendere altro vincolo sulla parte ordinaria del bilancio che quello di lire 30,000, riservandomi poi di chiedere altra somma eguale al Parlamento, che io avrei voluto iscrivere nella parte straordinaria. Ma il ministro delle finanze, osservando come la somma di lire 30,000 dovesse essere iscritta per legge, l'ha tolta. Questa è la pura storia.

Dunque il Ministero ha riconosciuto la convenienza e l'utilità che lo Stato si associ e alla provincia e al comune di Firenze per questa esposizione internazionale d'orticoltura e per le spese relative a un Congresso di cultori di cose agrarie e di botanici.

Naturalmente la somma che il Ministero ha promesso nella parte ordinaria del bilancio parmi sia inadeguata a tanto scopo: e, conforme alle precedenti dichiarazioni, ora non fa proposta alcuna; ma, dal momento che la proposta dell'onorevole Peruzzi è stata fatta, egli non potrebbe opporsi, ed anzi dichiara che vedrà con piacere che la medesima sia accolta.

VILLA-PERNICE, relatore. Spiace alla Giunta del bilancio di dover fare, relativamente alla proposta dell'onorevole Peruzzi, la stessa dichiarazione che ha fatta relativamente alla proposta dell'onorevole Mannetti. Si tratta di proposta sulla quale essa non ha dati sufficienti per poter decidere, per formarsi un criterio onde formulare il proprio voto. Quindi lascia alla Camera di deliberare come crede, intendendo di astenersi dal votare. (*Susurro a sinistra*)

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Peruzzi propone un articolo aggiuntivo che sarebbe 49 bis, intitolato: « Esposizione di orticoltura da aprirsi l'anno venturo 1874 nella città di Firenze, » collo stanziamento di lire 25,000. (*Bisbiglio a sinistra*)

BRESCIA-MORRA. Io spero che la Camera dissenterà dall'onorevole Minghetti...

MICHELINI. Si astiene.

BRESCIA-MORRA. Lo so che si astiene, ma egli però ha sostenuta una teoria alla quale io non mi associo, ma pur troppo la Camera vi si è associata e la propugna, e non vorrei che non fosse applicata eccezionalmente a beneficio della proposta fatta dall'onorevole Peruzzi. La teoria è la seguente: quando si tratta di una proposta totalmente nuova, la Commissione non può permettere che in un bilancio di definitiva previsione venga stanziata una somma in base a questa proposta. Quando si tratta di un capitolo che già figura in bilancio, se qualcuno vi proponga un aumento, ancorchè questa proposta di aumento non sia stata precedentemente esaminata dalla Commissione, essa può, anzi deve, astenersi. Questa teoria è stata esattamente applicata or ora per l'istituto tecnico di Aquila.

Alla relativa proposta fatta dal deputato Mannetti la Commissione si è opposta, perchè, diceva, Mannetti propone un articolo totalmente nuovo; si è astenuta poi sulla proposta fatta dall'onorevole Paternostro, perchè trattavasi di aumentare la cifra di un capitolo esistente in bilancio.

Ora mi pare, me lo permetta l'onorevole relatore, che esso sia in contraddizione con se stesso quando ha detto che, come ha fatto per la precedente proposta, egli si asteneva. Volendo essere logico e conseguente, doveva dichiarare di opporsi alla proposta dell'onorevole Peruzzi, come ha dichiarato di opporsi alla proposta dell'onorevole Mannetti.

Io non sono molto tenero delle forme che uccidono la sostanza, anzi reputo la Camera sovrana e padrona di fare quel che le piace nei limiti dello Statuto; ma, trattandosi d'iscrivere in bilancio una somma per uno

scopo che potrà bensì conoscere l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che potrà conoscere l'onorevole Peruzzi e qualche altro deputato, ma la cui notizia giunge del tutto nuova alla Camera, credo, sia per la legge di contabilità, sia per la consuetudine, sia per la teoria esposta dalla Commissione ed accettata dalla maggioranza della Camera e dal ministro, sia per l'esempio precedente, sia per rispetto ai nostri colleghi assenti, credo, dico, che la Camera non debba nè punto nè poco passare alla votazione di questo capitolo. Anzi prego l'onorevole Peruzzi, se le mie preghiere possono valere qualche cosa presso di lui, a voler ritirare la sua proposta.

MINGHETTI. (Della Commissione) Ho il dispiacere di esprimermi oscuramente e di non essere inteso.

Mi sembra che l'appunto fattomi dall'onorevole propinante non sia affatto giusto.

BRESCIA-MORRA. Non a lei, al relatore.

MINGHETTI. La Commissione del bilancio ritiene, in massima generale, che non debbano presentarsi proposte nuove nel bilancio, quando esse non nascono da fatti urgenti o da leggi votate. Questa massima la Commissione sosterrà sempre, credendo che sia giusta. Essa però poi va in alcuni casi più oltre, e si oppone ricisamente al mutamento degli organici nel bilancio di definitiva previsione.

Abbiamo già detto due o tre volte in questa discussione che siamo costretti a respingere in modo assoluto l'idea di mutare un organico quando si discute un bilancio di definitiva previsione. Questo è il concetto che abbiamo avuto. Quando un deputato (e tutti i deputati possono fare proposte) propone un aumento di spesa od una spesa la quale non era contemplata, che cosa deve fare la Commissione? Se la Camera manda la proposta alla Commissione, questa la esamina e riferisce in proposito, ma se la Camera non le invia la proposta, se questa materia non è compresa in modo diretto o indiretto in quella che ha trattato, la Commissione non può far altro che astenersi dall'esprimere il suo giudizio. (*Movimento*)

Ecco quello che mi sembra aver detto. Spero che non si dirà che ci sia contraddizione con quello che la Commissione ha espresso altra volta. Essa non può esprimere un giudizio sopra una materia per la quale non ha ricevuto alcun documento.

PERUZZI. Non posso acconsentire alla preghiera fattami dall'onorevole Brescia-Morra, e sono costretto ad insistere nella mia proposizione, prontissimo però a chinare il capo dinanzi alla decisione contraria che fosse per prendere la Camera.

Io non posso soddisfare questo desiderio espresso dall'onorevole Brescia-Morra, in quanto che il fatto non è nuovo, in questo senso che, nel progetto di bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, il ministro aveva acconsentito a proporre all'uopo lire 30,000. Se non che, per aumentare questa somma essendo neces-

saria una legge, il Comitato si è dato cura di raccogliere 5000 lire, per modo che bastasse stanziare sole lire 25,000, per le quali non vi è bisogno di una legge.

Trattandosi di disposizione che concerne incoraggiamento all'industria, vi sono capitoli nel bilancio che in genere accordano questi sussidi, e quindi la cosa non può dirsi nuova; perciò non posso ritirare la proposta che mi sono permesso di fare.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi occorre semplicemente di notare un errore in cui è incorso l'onorevole Peruzzi.

È vero ciò che ha detto che, allorchando ho fatto il bilancio, io aveva iscritto una somma di 30,000 lire per lo scopo indicato dall'onorevole Peruzzi, ma il ministro delle finanze il quale ha presentato i bilanci, non ha creduto poterla accettare.

La Commissione non ebbe nulla a depennare, perchè non fu ad essa fatta alcuna proposta. Ciò che è accaduto costituisce, direi quasi, un fatto di famiglia, e non venne portata alla Commissione del bilancio alcuna proposta a questo riguardo. Ho creduto opportuno di dire questo, per mettere le cose nel loro vero punto di vista.

BRESCIA-MORRA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non mi resta altro che ripetere ciò che ho detto, essere cioè un fatto nuovissimo che viene innanzi alla Camera. Desso era noto al ministro di agricoltura e commercio ed al ministro delle finanze, ma la Camera prima di questo momento non ne ha mai saputo nulla.

Ora, in questo stato di cose, io debbo con mio dispiacere insistere perchè la Camera non voglia prendere in nessuna considerazione la proposta dell'onorevole Peruzzi, non pel merito della stessa, che io non debbo in questo momento nè voglio esaminare, ma per rispetto alla forma, della quale se la Camera non volesse in questo caso tener conto, arrecherebbe danno alla sostanza del sistema costituzionale.

Quindi, sia per le ragioni precedentemente addotte, sia perchè, la Camera di tal questione essendo affatto ignara sinora, non siamo molti a conoscerla in modo da poter deliberare in proposito, sia perchè è assente l'onorevole ministro delle finanze dal quale sarebbe pur giusto che ricevessimo qualche schiarimento, io concludo esprimendo il voto che la Camera, la quale non ha bisogno di essere da me ulteriormente illuminata, e saprà apprezzare tutte le considerazioni che io ho avuto l'onore di sottometerle, voglia rigettare la proposta dell'onorevole Peruzzi.

FOSSA. Io propongo che la Camera deliberi di rimettere la proposta dell'onorevole Peruzzi alla Commissione del bilancio perchè ne riferisca.

Lo scopo della mia mozione è evidente.

La somma della quale l'onorevole Peruzzi chiede lo stanziamento è di una certa entità; l'oggetto pel quale

esso la chiede può essere di molta importanza; ma, una cosa e l'altra, come a me, così credo che riescano affatto nuove a molti altri di noi. Non si può e non si deve su due piedi votare una proposta simile a quella dell'onorevole Peruzzi.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha lasciato intravedere che il ministro delle finanze è contrario ad ogni stanziamento per questo oggetto. È anche cotesta una circostanza che deve essere presa in considerazione, tanto più che l'onorevole Sella ora non è presente; è anch'essa una circostanza che deve consigliarci a procedere guardinghi intorno a questo nuovo stanziamento.

La Commissione che avrebbe dovuto per la prima emettere il suo avviso, venne fuori col dire che trattandosi di una proposta nuova, di una proposta che essa non ha studiata, non era in grado di dare alcun giudizio.

Ma come, se la Commissione del bilancio non è in grado di dare un giudizio, dovremo noi darlo su due piedi? Io quindi, come ho detto, propongo che la mozione dell'onorevole Peruzzi venga trasmessa alla Commissione del bilancio, con incarico alla medesima di riferirne.

Con ciò certo non intendo di dichiararmi contrario alla mozione medesima, con molta probabilità sarò forse disposto a votarla; ma desidero, per parte mia, di votare con cognizione di causa, e credo che io avrò comune questo desiderio coi miei colleghi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

LANZA, presidente del Consiglio. Il Ministero ha già dichiarato che non contesta l'utilità e la convenienza di venire in aiuto a questa esposizione internazionale di prodotti agricoli e di orticoltura. È interesse manifesto non solo della città di Firenze, ma di tutte le parti d'Italia, che i nostri prodotti agricoli siano conosciuti all'estero. A tutti è nota l'esportazione che già si fa di molti di questi prodotti, che per mezzo delle strade ferrate possono giungere sui mercati anche dei luoghi più remoti. Quindi a me pare che, nell'interesse del paese, debbasi secondare queste esposizioni, le quali mirano a far conoscere sempre più le qualità e i pregi di questi prodotti, che direi in parte privilegiati dell'Italia.

Ma qui non è punto in questione la convenienza di concorrere, e di concorrere in modo adeguato, alla spesa che richiederà questa esposizione internazionale di orticoltura a Firenze. La questione è piuttosto di forma. Convieni egli stabilire questo sussidio nel modo che è proposto, cioè che una parte sia data sul capitolo relativo all'agricoltura, alle colonie agricole, all'istruzione, alle esposizioni, esperienze, e medaglie di onore; e un'altra parte sia stanziata in un capitolo nuovo, che sarebbe il 49 bis? A me non pare conforme alle norme di contabilità e a quelle stabilite per la

formazione dei bilanci, che una stessa spesa figuri in due capitoli così diversi. Le spese che hanno natura identica devono iscriversi nello stesso capitolo. Quindi per regolarizzar la cosa, quando la Camera riconosca, come io non ne dubito, l'utilità di concorrere a questa esposizione, converrà che stabilisca in un capitolo solo, che sarebbe il 49 *bis*, tutta la somma, non solamente delle residue lire 25,000 che si chiedono, ma di lire 55,000: ciò che non potrebbe farsi senza una apposita legge.

Io credo pertanto che nè l'uno nè l'altro ripiego sia ammissibile secondo le buone regole di contabilità; e però conchiudo con rafforzare l'intendimento del Governo di proporre a tempo opportuno un complemento di sussidio adeguato all'importanza di questa esposizione; dico a complemento perchè una parte sarebbe già stata assegnata dal ministro di agricoltura e commercio sul capitolo 6, il rimanente potrà essere stanziato allo stesso capitolo 6 nel bilancio di prima previsione dell'anno venturo. Ciò è tanto più conveniente che, da quanto ho inteso, questa esposizione non avrebbe luogo che nel 1874; onde il complemento del sussidio verrebbe sempre in tempo.

A me pare che l'onorevole Peruzzi potrebbe pigiarsi a questa dichiarazione, che, mentre per parte del Governo assicurerebbe un concorso adeguato alle spese di questa esposizione, d'altro lato si conformerebbe alle buone regole di contabilità e di formazione del bilancio. Con questa dichiarazione il Ministero prende impegno di portare nel bilancio di prima previsione del 1874 il rimanente della somma che stimerà opportuna per un concorso adeguato alle spese dell'esposizione d'orticoltura che si terrà a Firenze.

Se l'onorevole Peruzzi viene in quest'ordine d'idee, rimarrebbe inteso che il ministro d'agricoltura e commercio mantiene ferma la promessa di dare una parte di questo sussidio sul capitolo 6, e che poi nel bilancio del 1874 verrebbe, o proposto un aumento a questo stesso capitolo 6, in guisa da raggiungere quell'aliquota di concorso che il Governo stimerebbe conveniente per aiutare l'esposizione internazionale dei prodotti agricoli a Firenze; oppure presenterebbe un nuovo capitolo mediante un progetto di legge. Ma io credo che il primo mezzo sia il più semplice, il più ovvio, e tale che verrebbe a raggiungere lo scopo che il Ministero e l'onorevole Peruzzi vogliono conseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare.

PERUZZI. Io ho dichiarato sin da principio che faceva questa proposta con trepidazione, perchè effettivamente capivo anche io che, facendola, uscivo alquanto dalle buone regole. Ma l'ho fatta per un solo motivo; perchè un'esposizione di questo genere non è come un'altra esposizione, che si possa annunziare pochi mesi avanti; un'esposizione di questo genere esige che si prendano delle disposizioni, che si facciano delle

semente, e via via, onde le forze della natura possano produrre gli oggetti da esporre nell'ordine del loro svolgimento. Io parlo di cose di cui non m'intendo, ma ripeto quello che gl'intelligenti mi hanno detto, e non ho fatto che cedere alle premure degli intelligenti e degli scienziati, ai quali sta molto a cuore questa esposizione, e secondo i quali è già tardi ora il decidere.

Per la parte mia, siccome ho pienissima fiducia nelle dichiarazioni degli onorevoli ministri, e siccome non si tratta di una somma da rovinare nessuno, si tratta di 25,000 o 30,000 lire, così son ben felice di accettare queste promesse che fa l'onorevole presidente del Consiglio, che mi immagino anche fatte a nome dei suoi colleghi, e ritiro la mia proposta, dolente di aver fatto perdere del tempo alla Camera, e di aver messo in pericolo dei principii così sacrosanti quali son quelli a cui ha fatto appello l'onorevole Brescia-Morra. (*Si ride*)

PRESIDENTE. *Economato generale e statistica.* — Capitolo 50. Spesa di manutenzione ed ampliamento dei magazzini dell'Economato generale, lire 30,407.

Capitolo 51. Spesa per il censimento, lire 77,070.

Capitolo 52. Pubblicazione del censimento generale della popolazione, lire 20,000.

Capitolo 53. Sussidi agli impiegati e compositori di ruolo già addetti alla soppressa tipografia Camerale in Roma ed al personale già addetto al soppresso archivio della tipografia Camerale stessa, lire 5021.

Spese comuni ai vari servizi. — Capitolo 54. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 2355.

Capitolo 55. Assegni di disponibilità, lire 8412.

Capitolo 55 *bis*. Costruzione di alcuni locali nell'edificio del Ministero.

VILLA-PERNICE, relatore. Qui devono iscriversi 16,700 lire. Non venne per errore stampata la somma, la quale venne identicamente trasportata dal capitolo 34.

PRESIDENTE. Allora rimane approvato questo stanziamento al capitolo 55 *bis* di lire 16,700.

Capitoli aggiunti per residui 1872 e retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1873. — Capitolo 56. Tipografia ed archivio Camerale in Roma, lire 62,990.

Capitolo 57. Spese per lo scorporo ed il riparto dei terreni ademprivili in Sardegna, lire 21,000.

Capitolo 58. Trasporto della capitale da Firenze a Roma - (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese di adattamento e di trasporto mobili e carte d'ufficio ed altre accessorie), lire 153,150.

Capitolo 59. Esposizione universale di Parigi nel 1867, lire 550.

Capitolo 60. Resti passivi dell'anno 1867 e precedenti per le provincie venete e di Mantova, lire 3227.

I capitoli sono terminati.

Non è possibile mettere ai voti il riepilogo, perchè

è rimasto sospeso il capitolo 30. In altra seduta porrò ai voti la somma complessiva del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
RELATIVO AL MONTE DI PIETÀ DI ROMA.

(V. Stampato n° 184)

PRESIDENTE. Essendo stato distribuito l'articolo nuovamente redatto dalla Commissione intorno al progetto di legge sul Monte di Pietà di Roma, si aprirà la discussione sul medesimo.

Voci. E i bilanci?

PRESIDENTE. La Camera aveva deliberato che si procedesse nei bilanci, finchè fosse distribuita la nuova redazione intorno al progetto per autorizzare il Monte di Pietà a ricevere i depositi giudiziari...

Voci. La marina...

PRESIDENTE. È dovere mio di dire alla Camera quale è lo stato delle cose. Se vi ha chi desidera di entrare nella discussione del bilancio della marina, ne faccia la proposta.

MANTELLINI, relatore. Si è inteso in principio di seduta di riprendere il progetto del Monte di Pietà, appena distribuita la nuova redazione dell'articolo della legge. Noi siamo all'ordine.

PRESIDENTE. Era appunto inteso così, ed è in ossequio alla deliberazione della Camera che io ne ho proposta la discussione.

Dunque la Commissione insiste perchè si intraprenda questa discussione?

MANTELLINI. La Commissione insisterebbe.

PRESIDENTE. Leggo il nuovo testo dell'articolo *unico* intorno al Monte di Pietà di Roma:

« Il Monte di Pietà di Roma è autorizzato a ritenere e ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori in denaro nella città e provincia di Roma, secondo le norme che attualmente reggono l'ufficio del Banco dei depositi e prestiti, annesso al medesimo.

« Gli stabilimenti pubblici e coloro che per ragione d'ufficio ricevono depositi obbligatori in denaro nella città e provincia di Roma sono in facoltà di farne il versamento nel Banco dei depositi annesso al Monte.

« Nella Sessione prossima il Governo del Re presenterà un apposito progetto di legge per ricondurre il Monte di Pietà di Roma al proprio istituto d'opera pia, e fino alla promulgazione della nuova legge lo Stato posporrà i propri ai crediti dei terzi verso il Monte.

VARÈ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questo articolo è proposto d'accordo tra la Commissione e il Ministero.

La parola spetta all'onorevole Varè.

MANTELLINI, relatore. Io debbo dare qualche spiegazione.

VARÈ. Parli pure.

PRESIDENTE. L'onorevole Varè parlerà dopo.

MANTELLINI, relatore. Dopo la discussione, che sopra il progetto di legge presentato dal Ministero sul Monte di Pietà di Roma si fece nella tornata del 28 maggio, il progetto stesso venne rinviato all'esame della Commissione, perchè ne conferisse con gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze.

La Commissione ne ha conferito, e il nuovo progetto era sottoposto alla Camera è il risultato dei suoi studi, delle pratiche e delle intelligenze avute coi due ministri. Il parto è riuscito laborioso, è un espediente quello che si propone e nulla più, e non è sotto altra forma, o sotto aspetto diverso che la Commissione, d'accordo col Ministero, viene a raccomandarlo alla Camera.

Sollevata la questione se il Governo fosse o non fosse responsabile dei depositi giudiziari fatti e che si andassero a fare al Monte, proposti gravi dubbi, messa in discussione la condizione patrimoniale del Monte, si presentavano naturalmente agli studi della Commissione e dei ministri diversi sistemi.

Votare la legge qual'era; primo sistema. E questo no, non si poteva adottare, imperocchè tali questioni non si sollevano, ma quando esse sono sollevate, è della dignità, è della lealtà della Camera e del Ministero che vengano risolte. (*Bisbiglio*)

Respingere la legge. Ecco un altro sistema; e questo, non bisogna illudersi, avrebbe portata la rovina completa del Monte. Oramai le voci sono corse, le voci pronunziate in quest'Aula trovarono un'eco, e quest'eco fu tutt'altro che benevola per quell'istituto. Tutti i suoi creditori si affollarono e si affollano alle sue casse per chiedere il pagamento del credito che tengono verso il Monte, il quale non ha in cassa tanti denari da pagar tutti.

Restava un terzo sistema; che lo Stato si facesse garante dei depositi necessari fatti e da fare nel sacro Monte di pietà.

Se non che, a questo sistema non si può acconciare lo Stato, nè si poteva esso adottare nell'interesse stesso del Monte e dei suoi creditori. Per lo Stato diventava, o signori, un precedente troppo pericoloso. Imperocchè non è sola l'amministrazione del Sacro Monte di pietà di Roma che si trovi o che possa trovarsi in qualche dissesto.

Quando questi avvenimenti sopravvengono a turbare una qualche pubblica amministrazione, il Governo ricorre al riparo come sa e come può. Generalmente è un commissario regio che il Governo prepone all'amministrazione dissestata per ravviarla, per rimetterla in sesto; e se da questo fatto della preposizione di un commissario si dovesse senz'altro indurre la responsabilità dello Stato per tutte le conseguenze di detta amministrazione, voi intendete bene, o signori, che non si sa fin dove con questa sua esposizione lo Stato arriverebbe.

In secondo luogo, sta bene che lo Stato garantisce i depositi e prestiti che si fanno nella Cassa di depositi e prestiti. Ma è altresì vero che la Cassa dei depositi e prestiti, è un istituto sostanzialmente, essenzialmente governativo, non solo amministrato dagli uomini del Governo, ma sottoposto ad efficace garanzia, fino a quella d'una Commissione di vigilanza parlamentare. Se quindi il Governo contrae una responsabilità, è alla sua volta garantito onde lo Stato non abbia a pericollare.

Neppure si facevano bene i fatti del Monte e dei creditori del Monte, io soggiungeva. Imperocchè con quella proposta si sarebbero garantiti i creditori per depositi necessari e giudiziari. Ma che cosa sarebbe avvenuto dei creditori chirografari del Monte, ai quali la garanzia non si estendeva? Che ad essi forse non era corsa la voce che le condizioni del Monte non si trovavano in quel buon assetto da tranquillare quelli che dal Monte avanzavano? Questi creditori si sarebbero senza dubbio precipitati a chiedere il rimborso dei loro crediti, e il Monte non avrebbe potuto reggere alla scossa che ne sarebbe venuta di conseguenza. Così d'eliminazione in eliminazione, da sistema a sistema, Commissione e Ministero, con molta fatica e dietro serie discussioni, sono venuti nel concetto di proporre l'articolo che sta sotto gli occhi di tutti quanti siamo qui convenuti.

Il Monte sia ricondotto alla natura sua d'istituto d'opera pia. Ecco il fine che si vuole ottenere con la prima proposizione. Lo Stato posponga frattanto i propri ai crediti dei terzi verso il Monte. Ecco l'altra proposizione che ne deve dare agio per giungere a quel fine.

Alle sicurezze antiche, a quelle cioè nascenti dalle condizioni del patrimonio del Monte, dalla sua autonomia, dalle sue relazioni verso il Governo, lasciate tali quali erano e sono, con queste proposte vengono ad aggiungersi due nuove garanzie egualmente efficaci per tutti i creditori del Monte.

Infatti ricondurre il Monte al suo principio d'istituto d'opera pia non vuol dire altro che metterlo in misura di liquidare e di pagare i suoi debiti per depositi d'ogni natura, e limitarne l'azione ai prestiti su pegno; dacchè altrimenti questa trasformazione è impossibile. Fino a che non siasi raggiunto questo intento, lo Stato si mette in seconda linea dirimpetto ai creditori del Monte; e lo Stato non è solamente creditore del Monte di quei 7,200,000 lire, collocati dentro colonna nel prospetto, ma è altresì creditore per conto corrente di lire 2,426,676 12. Non bisogna dimenticarlo.

Ora, se per l'uno come per l'altro di questi due crediti, e così per poco meno di 10 milioni, lo Stato si mette in disparte; se cede il suo grado di creditore del Monte; se rinuncia a concorrere con gli altri, questi altri creditori dovranno acquistare tranquillità piena

della solvenza del Monte, senza distinzione fra i creditori per debiti giudiziari e i creditori per titoli chirografari. Questi creditori per titoli chirografari, essendo niente meno che per lire 7,397,096 88, non si poteva pensare a provvedere soltanto al debito del Monte pei depositi, che nel prospetto figura per lire 2,232,229 16.

Imperocchè, assicurati costoro e non gli altri, ce n'era più che di troppo per far cadere il Monte in rovina. Col provvedimento invece che noi vi proponiamo, non solo si mettono in tranquillità i deponenti, ma si mettono in tranquillità i creditori per altri titoli, e che lo sono per una somma tanto maggiore, si tiene congiunta la sorte degli uni e degli altri, si salva il Monte.

Ecco il come e il perchè si è creduto di sciogliere il non facile problema. Commissione e ministri sentono purtroppo che anche questo espediente può incontrare e sarà forse per incontrare opposizioni, e non leggere. La difficoltà nasce dalla natura stessa del problema che ci era dato a risolvere, e per parte nostra non abbiamo saputo trovare una soluzione migliore di quella stata tradotta nell'articolo formolato, e che a nome della Commissione raccomando alla vostra sanzione.

VARÈ. Comincio dal riconoscere la verità e la giustizia di una grandissima parte delle osservazioni fatte dall'egregio relatore. Riconosco che la Commissione non ha presentato questo progetto di articolo se non come un espediente; riconosco le difficoltà non poche e non tenui del problema; riconosco la morale utilità dello scopo, della quale tanto si preoccupava il Governo, ed a cui ha voluto servire anche la Commissione. Ma credo che ci sieno delle difficoltà giuridiche, le quali sono state accennate durante la discussione di alcuni giorni sono, per le quali difficoltà non si è trovata una soluzione la quale corrisponda all'ordinamento dei nostri Codici.

In una discussione, che un mese fa ebbe luogo in quest'Aula, lo stesso egregio giureconsulto che era ed è relatore della Commissione, rispondendo a me, esclamava: *Non toccate i Codici! Non toccate i Codici*, gli rispondo alla mia volta. La legge che regola la Cassa dei depositi e prestiti è una delle importanti istituzioni del nostro ordinamento legale; è complemento naturale e necessario di quella parte del Codice civile, la quale si riferisce al deposito che una delle parti fa per essere liberata dalle proprie obbligazioni e per porre la somma a rischio e pericolo dell'altra parte; è complemento naturale e necessario del Codice di procedura civile, il quale all'articolo 905 stabilisce che i depositi giudiziari debbano farsi nei luoghi *designati* dalla legge.

Questo nostro disegno di legge non *designerebbe* il luogo dove i depositi dovrebbero farsi. Lo sa l'egregia Commissione, la quale nella sua relazione ha detto che noi non faremmo se non autorizzare il deposito al

Monte, senza obbligare alcuno che vada a depositare in questa Cassa del Monte, piuttosto che in un'altra Cassa.

Non toccate i Codici, dico io: quando si deve fare un deposito giudiziario, non vi dev'essere libertà in chi deposita, perchè non resti poi la somma depositata a rischio suo proprio. La idea della libertà è correlativa all'idea di un rischio che si corre; quando uno deposita e vuol mettere a rischio *dell'altra parte* la somma, non deve avere libertà, ma deve avere una legge che gli designi il luogo ove si faccia il deposito validamente.

Egregiamente diceva poi il relatore della Commissione che, quando certe questioni sono portate in pubblico, è decoro, è necessità, tanto per il Governo, quanto per il Parlamento, che siano risolte.

Ebbene, o signori, la risolveremo ora?

La questione è questa:

Se il Monte di pietà di Roma con questa legge viene autorizzato a ricevere i depositi giudiziari, deve dirsi surrogato, sì o no, in Roma, alla Cassa dei depositi e prestiti?

Questo è il concetto che dovrebbe emanare dal progetto di legge, e questo è il concetto che non ne emana.

Per la legge del 1863 i depositi *debbono* farsi nella Cassa dei depositi e prestiti; *debbono* anche farsi nella stessa Cassa i depositi che la legge ammette al fine di ottenere un effetto giuridico determinato.

Correlativo a questo articolo 8 della legge del 1863 è l'articolo 2, il quale dichiara che le Casse dei depositi e prestiti sono poste sotto la guarentigia dello Stato e sotto la dipendenza del ministro delle finanze.

Queste due idee costituiscono il sistema giuridico dei nostri depositi giudiziari: da una parte, obbligo di portare i danari in quella Cassa; dall'altra, sicurezza che per i depositi fatti in quella Cassa risponde lo Stato, perchè il ministro delle finanze invigila e perchè la firma del Governo si considera sottoposta ad ogni ricevuta di somma depositata.

Noi invece con questo progetto torniamo all'idea che la Commissione aveva accennato nel primo giorno della discussione, vale a dire torniamo all'idea di sostituire una garanzia morale dove il nostro ordinamento giuridico esige una garanzia formale, esige una garanzia giuridica, esige la responsabilità dello Stato.

Allora l'onorevole deputato Raeli ha risposto trionfalmente, secondo me, alle osservazioni del relatore, mostrando come, per quanto siano buone, per quanto siano rispettabili le garanzie morali, dove l'avviamento giudiziario richiede una garanzia legale, la prima non soddisfa alle esigenze.

Noi faremo ai cittadini di Roma, ai cittadini di qualunque parte dello Stato, che per una ragione qualsiasi devono fare un deposito in Roma, noi faremo a questi una situazione diversa da quella di coloro che

fanno i depositi in altre parti dello Stato. Questi avrebbero per i loro depositi responsabile lo Stato, e i primi non l'avrebbero.

Io non ho difficoltà a riconoscere che è bella, che è buona questa garanzia morale. Fino a che continua la vigilanza del ministro dell'interno, il quale ha chiaramente mostrato di avere a cuore le sorti di questo Monte di pietà, si potrebbe credere che i depositi fossero sicuri; ma, ripeto, per quanta sia la bontà di questa garanzia morale, non credo possa il Parlamento fare una legge eccezionale per autorizzare depositi giudiziari i quali non abbiano la garanzia dello Stato, a fronte della legge generale ove si esige che l'abbiano. A me dunque non pare che l'articolo, qual è proposto, offra una soluzione soddisfacente.

Quest'articolo non solo autorizza a portare i danari che nuovamente dovranno essere per ragioni giudiziarie depositati, ma autorizza coloro i quali hanno dei depositi fatti in precedenza a cambiare le condizioni del deponente e del proprietario della somma.

Viene così a sostituire un debitore ad un altro, perchè dice: « coloro che per ragione d'ufficio ricevono depositi obbligatori in danaro nella città e provincia di Roma, *sono in facoltà di farne il versamento* nel Banco di depositi annesso al Monte. »

Io aveva un Banco per debitore; me ne sostituiscono un altro a mio rischio e senza il mio consenso!

Riassumendo, credo che qui si è voluto fare, colle migliori intenzioni del mondo, un provvedimento da buon padre di famiglia a spese altrui. A spese, od almeno col rischio dei terzi, si è voluto fare del bene; ma questi non sono i mezzi del bene; i mezzi del bene stanno nella scrupolosa osservanza della legalità.

BACCILLI. Veramente, considerando che io mi trovo in opposizione a due ministri pieni di autorità, e di fronte ad un'intera Commissione, dovrei ristarmi dal parlare, ma due pensieri mi danno coraggio: il primo, che difendo il bene pubblico; il secondo che lo difendo nel seno del Parlamento, dove davvero si può affermare che una causa giusta trova sempre strenui difensori e giudici imparziali.

Svilupperò pertanto alla Camera i motivi che mi pongono in opposizione alla Commissione.

Noi avevamo un Monte di pietà (lo prenderò *ab ovo*) al quale si era data la facoltà di potere accogliere i depositi giudiziari. Sopravvenuta la legislazione italiana, vennero pubblicate due leggi, quella sulle opere pie e quella sulla Cassa dei depositi e prestiti. In queste leggi vi sono delle disposizioni transitorie, che provvedono precisamente al modo col quale i Monti di pietà ed i pubblici istituti possano liberarsi di quella parte che hanno di governativo, e provvedono altresì a quella parte che hanno di opera pia.

Se adunque si fosse dovuto e voluto provvedere allo statuto del Monte di pietà, la cosa era molto facile; bastava applicare puramente e semplicemente la

legge che riguarda i depositi giudiziari, perchè nella detta legge vi è l'articolo transitorio, in cui si dice: « Le istituzioni non governative dovranno versare alla Cassa dei depositi e prestiti le somme che ritengono a titolo obbligatorio fatte prima della pubblicazione della presente legge, ovvero corrispondere gl'interessi alla ragione medesima della Cassa dei depositi e prestiti. »

Adunque il Monte di pietà, o lo si voleva considerare come istituzione governativa, e vi provvedeva l'articolo 36; o non lo si voleva considerare come istituzione governativa, e vi provvedeva l'articolo 37. Sia nell'uno che nell'altro modo l'espedito unico per salvare il Monte di pietà era di dargli alcun poco di tempo per pagare il suo debito dei depositi giudiziari, debito che viene rappresentato da una sola cifra di 2,966,000 lire, salvo più vera somma.

Ora voi comprenderete che, per lire 2,966,000, il Monte di pietà avrebbe potuto o pagare gli interessi o contrarre un prestito garantendolo col suo patrimonio, ed in conseguenza, per ciò che era il suo lato di debito di fronte alla Cassa dei depositi e prestiti, il Monte presto se ne sarebbe liberato. Se non che vi era un altro lato che interessava, e che è stato quello che ha eccitate tutte le providenze governative, ed era una cifra di credito che il Governo italiano trovava a suo favore, perchè a suo favore se la era iscritta il Governo pontificio; credito che era contestabilissimo in tutte le sue parti.

Che cosa dettava la prudenza anche su questo punto? La prudenza mi sembra che sarebbe stata questa di ricollocare questo istituto sulla sua base legale, darlo nelle mani de' suoi legittimi amministratori, perchè il Governo si fosse trovato spiccio e libero colle sue azioni giuridiche di fronte al suo debitore e, ove fosse risultato liquido creditore del medesimo, avesse potuto escutere le sue azioni mandando all'asta persino i suoi beni. Queste mi sembra che fossero le vie legali, normali, consuete da tenersi per purificare il Monte e nell'interesse del Governo e nell'interesse dello stesso istituto. Invece si è voluto provvedere a che con questa legge il Monte potesse proseguire a ricevere i depositi giudiziari.

Ebbene, perchè ci si proponeva questa legge? Per metterlo in condizione di pagare i suoi debiti.

Ora, visto che il debito principale che si apponeva al Monte era quello verso il Governo, guardando al suo stato patrimoniale, ne emergeva questa risultanza che il Monte veniva ad essere costituito nel suo patrimonio in un *deficit* di circa 5 milioni.

Ecco dunque sorgere spontaneo il primo dubbio, cioè in che modo, se si farà esercitare da Cassa di depositi e prestiti il Monte di Pietà, in che modo saranno garantiti i capitali dei deponenti? Mettiamo pur da parte il danno e la iattura dell'interesse che non percepiscono, ma chi garantisce il capitale che verrà ad essere versato in questa Cassa?

Si faceva tanto più grave il dubbio in quanto che, non solo mancava la garanzia patrimoniale, ma mancava persino un Consiglio permanente d'amministrazione, il quale pur avrebbe potuto renderci tranquilli che le operazioni di credito, alle quali avrebbero dovuto servire questi capitali depositati, non sarebbero state nè improvide nè aleatorie.

In terzo luogo, si faceva il dubbio anche più forte perchè si vedeva al Monte di Pietà preposto un regio commissario.

E qui mi dice l'onorevole Mantellini: badate che un commissario regio non porta la responsabilità del Governo, non vi porta questa malleveria; perchè se quando un commissario regio è chiamato ad amministrare un comune od un'opera pia si volesse concludere per la garanzia governativa, si verrebbe ad un eccesso; non si può ammettere, dice l'egregio relatore, che l'incauto agire di un commissario regio debba andare a carico del Governo.

L'obbiezione è speciosa, ma non è vera, perchè quando il Governo nomina un commissario regio ad un comune, evidentemente lo fa nel conto del comune, il Governo nulla ha da vedere nell'interesse comunale. Lo stesso si dica quando si tratta di qualsiasi altro istituto pio che per la cattiva gestione richieda siffatto espediente.

Ma qui nel Monte di pietà il commissario è stato richiesto per questo specialissimo titolo, perchè il Governo si ritiene che sia il precipuo, il più grande creditore che abbia il Monte stesso.

Ora comprenderanno che quando il maggior creditore si immette nel patrimonio del suo debitore, lo amministra ed invita la gente a portare i suoi capitali a questo suo amministrato, non è esso che assume la più grande responsabilità di fronte ai terzi?

Ma se un banchiere avesse un debitore che sapesse che non è in grado di pagare e nulladimeno raccomandasse che si dessero denari a questo suo debitore, questo banchiere non sarebbe egli anche personalmente obbligato? Evidentemente che sì. Quindi spontanea sorgeva la difficoltà. Io diceva: ma poichè volete che il Monte di pietà possa seguitare a ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori non potete prescindere dal dare una garanzia di questi depositi, perchè la fede pubblica è quella stessa che vi impegna a garantirli.

Sopra questo punto l'onorevole guardasigilli riteneva che la garanzia fosse inevitabile; da parte dell'onorevole relatore si riteneva che questa garanzia fosse morale, non giuridica.

Quindi fu posta netta la questione: ed allora sorse, colla grave ed efficace sua parola, l'onorevole Raeli, che sono dispiacente non vedere al suo banco a darmi il suo immediato appoggio, e, facendo appello alla lealtà del Governo, chiedeva che si dovesse portare una soluzione alla questione, conciossiachè non con-

veniva che i deponenti rimanessero sotto questo incubo di non sapere cioè se il Governo garantisce questo danaro che si andava a dare ad un istituto che non aveva patrimonio sufficiente a garantirlo.

Questo era lo stato della questione quando fu rimandata allo studio della Commissione.

Invitati alla Commissione si aggiunsero l'onorevole Piroli, e il Raeli e il guardasigilli e questi egregi uomini, la di cui dottrina non è punto qui da alcuno contestata, convennero in questo pensiero: che fosse necessario risolvere francamente la questione, o ritirare assolutamente la legge, o dichiarare francamente che questi depositi giudiziari venivano dal Governo garantiti.

Unanime per conseguenza fu l'assentimento della Camera, perchè e l'onorevole Puccioni e l'onorevole Raeli e l'onorevole guardasigilli e molti membri della Commissione e l'onorevole Ferracciù, tutti furono qui consenzienti che la lealtà e il decoro e la giustizia del Governo richiedessero che questi depositi giudiziari venissero con una parola aperta e decisa garantiti.

Prendete ora in mano l'articolo che vi presenta la Commissione. È sciolto questo problema? Vi è questa garanzia? No.

La questione dunque non è sciolta, rimane tale e quale era pochi giorni sono, anzi permettetemi che io osservi che in questa bisogna l'onorevole ministro delle finanze mi ha fatto risovvenire quella celebre Sibilla che si presentò a Tarquinio con nove volumi e che tornava ogni volta a domandare l'identico prezzo, sebbene i volumi fossero di meno.

Così l'onorevole ministro, nella costanza della sua volontà, sembra che abbia modificata la legge, ma la legge è la stessa, e forse è resa più dura e meno accettabile.

E di vero, nell'articolo unico del primitivo schema ministeriale, si diceva che questo autorizzare il Monte a ricevere i depositi era temporaneo spediente, cioè sino a quando fosse trasportata in Roma la direzione del debito pubblico, lo che, secondo la legge votata ultimamente, avrebbe dovuto accadere in brevissimo tempo.

Ora, questo comma della legge che pure avrebbe limitato la responsabilità governativa, che pure avrebbe limitata l'eccezionabilità di questa legge, questo comma è stato intieramente soppresso. Per conseguenza non si sa più sino a qual giorno il Governo debba accettare questa responsabilità, o non si sa più fino a qual giorno dovranno i deponenti correre il rischio di perdere i loro capitali. Questa è la prima cosa che, per me, rende più dura la modificazione fatta dalla Commissione. Ma non basta. Si dice:

« Nella Sessione prossima il Governo del Re presenterà un apposito progetto di legge per ricondurre il Monte di Pietà di Roma al proprio istituto d'opera

pia, e fino alla promulgazione della nuova legge lo Stato posporrà i propri ai crediti dei terzi verso il Monte. »

Ora, prima di tutto, ditemi se il posporre i propri crediti a vantaggio dei terzi sia una garanzia sufficiente. Qui non è questione di persone, non è questione del commissario A, o del commissario B, noi prescindiamo affatto da chiunque possa essere il commissario regio che gerisca il Monte, ma egli è certo che la fiducia del Parlamento deve essere appoggiata sopra una legge, sopra un organico.

Ora, se quest'amministrazione vi fa delle operazioni di credito spallate e vi manda a rovina il Monte di Pietà, che giovamento sarà pei deponenti il dire: ma il Governo percepisce per ultimo? Non percepirà nè l'ultimo nè il primo, quando l'amministratore avrà fatto delle operazioni cattive. Questo è evidente. Ma si soggiunge che nella Sessione prossima il Governo del Re presenterà un apposito progetto di legge per ricondurre il Monte di Pietà di Roma al proprio istituto d'opera pia.

Io qui sarei veramente tentato di domandare se è forse un *bill* d'indennità che a noi si domanda per tutto ciò che possa essere stato fatto contro la pubblicazione della legge delle opere pie; perchè evidentemente il Monte di pietà non ha bisogno di questa legge speciale; provvedendo bastantemente le leggi che abbiamo; vi provvede la legge delle opere, pie che è stata pubblicata nella provincia romana, come altrove. Secondo la legge delle opere pie è stabilito che allorquando un'amministrazione non abbia i suoi statuti o manchi ai suoi statuti, questi statuti medesimi verranno modificati, o rinnovati da una Commissione di cittadini, o dalla congregazione di carità e coll'approvazione della deputazione provinciale, per essere quindi approvati con decreto reale.

Ora con questo nuovo inciso si viene a recare un grandissimo sfregio a questa disposizione legislativa: si revoca, si abroga in parte la legge sulle opere pie, e così, mentre nel primo progetto si offendeva una legge, oggi con questa seconda se ne offendono due. Io non credo che il Parlamento vorrà consentire a queste ingiuste eccezioni. Più che mai mi sono dovuto allontanare dalla Commissione quando, oltre al silenzio sulla garanzia del Governo, oltre all'offesa che si fa alla legge delle opere pie, ho altresì dovuto convincermi che si toglie ai deponenti quella garanzia patrimoniale che pure sembrerebbe potesse dare il Monte stesso. Conciossiachè, essendomi spinto innanzi, ho domandato all'onorevole ministro delle finanze se nell'intervallo si sarebbe sospesa la vendita dei beni patrimoniali del pio istituto, e ne ho avuto risposta affermativa. Egli nella sua sincerità mi ha confessato che continuerà a far vendere il patrimonio immobiliare del Monte. Ora permettetemi che innanzi tutto osservi: ma quando mai si è visto che il patrimonio

immobiliare di un'opera pia possa essere venduto senza consenso delle persone interessate, senza sentire la deputazione provinciale, senza sentire il Parlamento, senza decreto reale? Ma, omettendo anche ciò, che è pure una illegalità gravissima, voi vedete che con questa legge si viene per via indiretta a voler ottenere la facoltà di poter liquidare questi beni immobili o ad ottenere un *bill* d'indennità per quel che fosse già stato venduto ed a togliere infine un'altra garanzia ai deponenti.

In conseguenza io chiudo l'orbita del mio pensiero. Le modificazioni che ci sono presentate dalla Commissione, lungi dal rispondere al desiderio della Camera, che era quello di volere la garanzia governativa per i deponenti, non fa altro che sempre più scoprire i deponenti, sempre più ledere il diritto comune e costituire la provincia romana in uno stato di eccezione, che io direi piuttosto uno stato di umiliazione e di degradazione.

Pochi giorni sono, nella discussione relativa all'arsenale di Taranto, volli scolpire nel mio animo le ultime parole colle quali chiudeva il suo brillante discorso l'onorevole Bonghi. Egli diceva ai deputati delle provincie napoletane: vi dolete che vi si commettano delle ingiustizie; vi dolete che talune volte non si soddisfacciano i vostri desiderii; voi avete torto di lagnarvi, perchè non vi manca nè la dottrina, nè vi manca il numero, nè vi manca la prudenza nè il sapere per far valere le vostre ragioni. Noi, o signori, siamo destituiti di molte di queste prerogative; noi questo numero non lo abbiamo; e molte volte ho inteso fuori di questo recinto dire: che cosa volete fare voi, che siete sì pochi di numero? (*Oh! oh!*)

Voce. Chi l'ha detto?

BACCELLI. Attendete la mia risposta.

A chi così mi parlava io ho risposto che questa scarsità del numero era quella che mi rinfrancava; che mi faceva coraggioso, perchè ci avrebbe fatti più cauti nel parlare, e ci avrebbe fatto parlare quando non una, ma sette ragioni avessero sostenute le nostre domande. (*Mormorio*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma qui non ci sono Romani, ci sono Italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, mi stupisce che ella nel Parlamento riconosca deputati romani o deputati d'altre provincie; io sperava che ella non riconoscesse che deputati italiani, che hanno il solo scopo di provvedere agli interessi della loro patria. Mi duole che ella creda che i deputati possano ispirarsi a sentimenti diversi, secondo che si tratta di un argomento che riguarda una provincia piuttosto che un'altra; mi duole vivamente per l'onorevole Baccelli, che abbia profferite parole che non possono che essere rincreoscevili per tutta la nazione. (*Bene!*)

BACCELLI. Onorevole signor presidente...

CAVALLETTO. È tempo di finirlo con questo regionalismo. Sono deputati di tutta Italia. (*Movimenti*)

BACCELLI. Amerei sapere se sia più d'uno il presidente.

Onorevole signor presidente, se nella sua bontà che usa a tutti, ne avesse trovato un poco per me, e mi avesse lasciato chiudere il mio pensiero, forse avrebbe trovato che non meritava rimprovero.

PRESIDENTE. Sarò lietissimo che ella possa correggere l'impressione che ha prodotto su di me e sulla Camera.

BACCELLI. Ed io mi affretterò a cancellare questa troppo precipitata impressione. Io diceva che, quando taluno mai si era mostrato sfiducioso per la pochezza del numero, io aveva risposto a questo modo: che confidava tanto nella giustizia della Camera, che mi affidava perfino a combattere uno schema di legge contro due ministri e contro la Commissione, perchè sapeva che in quest'Aula vi sono uomini generosi, i quali si sarebbero mossi a darci aiuto sapendoci più deboli.

Questo era il mio concetto, che alcuni pochi non mi han lasciato compire.

In conseguenza io spero che la Camera vorrà fare buon viso alle mie osservazioni e che non vorrà ammettere la proposta della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. In mi limito ad osservare che il progetto è stato redatto dalla Commissione dopo maturo esame e che risponde il meglio possibile alla condizione delle cose.

Poichè lo Stato pospone per legge i crediti suoi ai crediti altrui, vi ha realmente tutta la guarentigia per i deponenti del Monte. A persuadersene basta esaminare la situazione patrimoniale di questo istituto. Essa oggidì è gravemente passiva. Quando invece lo Stato avrà posposto i crediti suoi a quelli degli altri, il patrimonio del Monte diventa attivo di circa 4,200,000 lire. In tal guisa possono dirsi sufficientemente garantiti non solo i depositi giudiziari, ma anche i depositi chirografari, che raggiungono la cospicua somma di 7,400,000 lire.

Per altra parte non si poteva nè dalla Commissione nè dal Ministero accedere alla proposta di ricondurre questo stabilimento al suo vero carattere, sceverando fin d'ora ciò che realmente è Monte di pietà da ciò che è Cassa di depositi e prestiti. Venne però fatto obbligo al Ministero di presentare nella prossima Sessione un progetto di legge che distacchi dal Monte di pietà tutto ciò che possa riguardare veramente la Cassa dei depositi e prestiti.

Il Monte di pietà infatti è un istituto il quale ha per oggetto di fare prestanze su pegni, e in tali prestanze ha un capitale impiegato di oltre due milioni. Ha perciò bisogno di grandi locali per esercitare quest'ufficio che è importante dappertutto, ma che è importantissimo in Roma.

Il nuovo disegno di legge adunque dovrà raggiungere il triplice scopo di somministrare locali al Monte di pietà, di lasciargli i capitali necessari alle prestanze su pegni, e di fare in modo che, se le sue condizioni patrimoniali non saranno immuni di passività, queste si riferiscano solo allo Stato. È d'uopo in somma sistemare le cose in guisa che questo stabilimento possa procedere da sè, come qualunque altra opera pia.

Non farò alcuna risposta alle osservazioni ripetute dall'onorevole Baccelli. Dirò solo qualche parola intorno alla sostituzione fatta alla formola con la quale si stabiliva che questo stato di cose avrebbe durato infino a che non fosse traslocata in Roma la direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti.

La ragione del cambiamento è semplicissima, e per spiegarla non occorre andare fantasticando tanto come ha fatto l'onorevole preopinante.

Fra il tempo in cui presentammo la prima proposta e il giorno d'oggi è intervenuto il seguente fatto speciale.

La Camera ha adottato il disegno relativo alle Casse di risparmio postali e v'è speranza che sarà adottato anche dall'altro ramo del Parlamento, in guisa che fra breve possa essere convertito in legge.

Rammerete, signori, che, secondo questo disegno, la direzione della Cassa dei depositi e prestiti dovrebbe staccarsi dalla direzione generale del debito pubblico e stare da sè. Ora è evidente che, se per mancanza di locali e per altri simili motivi la direzione generale del debito pubblico si presupponeva allora che dovesse rimanere ancora per qualche tempo a Firenze, la proposta di legge, ove si fosse conservata la prima formola, non avrebbe ora potuto adempiere al suo scopo per un significante lasso di tempo.

Ciò premesso, la Camera comprenderà come fosse una vera necessità l'innovazione che all'onorevole preopinante sembrava racchiudere così strani pensieri.

Venendo all'onorevole Varè, se egli volesse uscire un momento dal campo strettamente giuridico, e dare un'occhiata allo stato patrimoniale del Monte, si persuaderebbe come si abbia un margine sufficiente per potersi dire solidamente garantiti non solo i depositi giudiziari e obbligatori, ma anche i crediti chirografari.

In ogni caso si deve anche contare sull'altro progetto di legge che deve essere presentato. Imperocchè lo scambio di idee che vi fu colla Commissione e coi deputati, e le stesse osservazioni dell'onorevole Baccelli, il quale mi permetterà di essere verso di lui più generoso di quello che egli sia stato verso di noi, hanno giovato ad accelerare una sistemazione definitiva di questa importantissima istituzione per Roma.

Io sono intimamente convinto che l'idea della Commissione si possa ammettere, e spero per conseguenza

che vorrete approvare il disegno di legge come è presentato, potendosi ottenere dallo stesso tutti quei risultati che era nostro desiderio di conseguire.

VARÈ. Io ho già detto nel discorso pronunciato poco fa che riconosceva la giustizia delle osservazioni della Commissione sopra la solidità relativa a questo corpo che si chiama il Monte di pietà, quando il Governo, non solo lo invigili, non solo lo patrocini, come fa con molto affetto, ma anche dichiarò formalmente di porre i crediti propri a quelli dei terzi. Ho anche aggiunto che mi pare che in questo modo i terzi, nel cui interesse sono fatti i depositi, avrebbero una garanzia morale, la quale non sarebbe disprezzabile. Questo ho riconosciuto.

Ma la difficoltà, secondo me, non è d'astrazione giuridica, è di ordinamento e di eguaglianza.

Possiamo noi fare questa eccezione al nostro diritto comune, in fatto di depositi giudiziari?

Mentre la legge relativa ai depositi dice che devono farsi nei luoghi designati dalla legge, possiamo noi sostituire per una provincia soltanto una semplice autorizzazione a ricevere, che non darebbe obbligo definito alla persona che deve depositare?

Immagini il signor ministro che questa legge sia promulgata tale e quale, vale a dire che non ci sia obbligo al depositante di portare i danari al Monte, ma si dia una semplice autorizzazione a riceverli, perchè qui non c'è altro; immagini che uno vada a depositare il danaro a rischio e pericolo altrui, e che nasca questione sulla validità di questo deposito. Potrà egli aspettarsi sicuramente che un tribunale, che deve applicare il Codice civile e il Codice di procedura civile, troverà in ogni evento che questo deposito sia valido per modo da esonerare il depositante verso a persona a cui egli era debitore?

Io credo che, quando ci sarà la facoltà di deporre in due casse, per una delle quali il Governo dichiarò di rispondere solennemente colla legge del 1863, e per l'altra, secondo la discussione che abbiamo fatta adesso, si sappia che il Governo non intende rispondere, oh! io credo e dico che le Corti d'appello dichiareranno non essere valido questo deposito.

Così avverrà, se si adotta questo espediente; e codeste non sono già, come stima il ministro, semplici astrazioni; sono invece pratiche applicazioni del diritto positivo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha la parola per un fatto personale.

BACCELLI. L'onorevole ministro ha qualificato le mie osservazioni di strane idee e di fantasie...

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto che attribuiva a me delle strane idee.

BACCELLI. Ed anche alle mie. (No! no!)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non me ne sono occupato delle sue.

BACCELLI. Se ha detto per le sue, prendo atto della dichiarazione.

Ora mi permetta l'onorevole presidente di rispondere qualche cosa sul merito... (*No! no!*)

PRESIDENTE. Parli, onorevole Baccelli, la discussione non è chiusa, ha diritto di rispondere.

BACCELLI. L'onorevole ministro non ha risposto che ad una sola delle mie osservazioni; io ho detto che la modificazione della Commissione esasperava la condizione eccezionale dell'articolo unico, sopprimendo il termine stabilito nello schema ministeriale. Infatti in quello schema si diceva: « fino a quando sarà trasportata a Roma la direzione generale del debito pubblico. » Ora questo termine è stato soppresso.

Però se questa, onorevole ministro, è stata una delle mie difficoltà, non è stata l'unica. In quanto alle altre, per quanto deboli le potessero sembrare, io non ho avuto veruna risposta. Per esempio, circa a questo solennissimo fatto, che da ogni lato della Camera e da persone gravissime fosse stato chiesto che il Governo dicesse francamente se garantiva o no questi depositi giudiziari, avendo io osservato che nello schema, che ci si propone, questa risposta non è data, e che ancora l'equivoco si mantiene, sopra questo punto l'onorevole ministro non ha data nessuna risposta. Per conseguenza io non posso chiamarmi soddisfatto, e prendo atto di questo suo silenzio.

La posposizione dei crediti propri non è una garanzia, perchè, prescindendo da tutto il resto, ho fatto osservare, che essendo chiamato a gerire questi capitali un individuo, il quale non è controllato da nessun Consiglio di vigilanza, da nessuna legge organica, può benissimo accadere che faccia delle operazioni aleatorie, cosicchè si trovi esposto non solo il capitale dello Stato, ma anche quello del privato. Quindi non suffraga il dire che il Governo pagherà poi, ed in ultimo.

Inoltre la legge è anche così concepita, che potrebbero sembrare che sino al giorno in cui si promulghi la legge relativa al Monte si manterrà questa posposizione. Infatti osservate come è concepito. Si dice:

« Nella Sessione prossima il Governo del Re presenterà un apposito progetto di legge per rendere il Monte di pietà al proprio istituto di opera pia, e fino alla promulgazione della nuova legge lo Stato posporrà i propri ai crediti dei terzi verso il Monte. »

Dunque sino a quel giorno. Ora, siccome quel giorno può essere domani, voi comprenderete quali ne possano essere le conseguenze.

Quindi in ogni modo mi sembra che l'articolo tale e quale è stato redatto non possa essere accettato.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo unico che rileggo:

« Il Monte di Pietà di Roma è autorizzato a ritenere e ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori in de-

narò nella città e provincia di Roma, secondo le norme che attualmente reggono l'ufficio del Banco dei depositi e prestiti, annesso al medesimo.

« Gli stabilimenti pubblici e coloro che per ragione d'ufficio ricevono depositi obbligatori in denaro nella città e provincia di Roma sono in facoltà di farne il versamento nel Banco dei depositi annesso al Monte.

« Nella Sessione prossima il Governo del Re presenterà un apposito progetto di legge per ricondurre il Monte di Pietà di Roma al proprio istituto d'opera pia, e fino alla promulgazione della nuova legge lo Stato posporrà i propri ai crediti dei terzi verso il Monte. »

Chi l'approva si alzi.

(*Segue la prima alzata.*)

Voci a sinistra. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

Chi non l'approva si alzi.

(*Fatta prova e controprova, è ammessa.*)

Si procederà allo squittinio segreto su questo progetto di legge in altra tornata.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pericoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PERICOLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione parlamentare sul disegno di legge relativo alla conversione in rendita consolidata 5 per cento dei debiti pubblici redimibili. (*V. Stampato n° 173-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Crispi ha presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso agli uffici.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Busacca ha facoltà di parlare.

BUSACCA. Io vorrei pregare la Camera ed il presidente a fissare una seduta straordinaria per il progetto di legge riguardante la congiunzione della ferrovia a-retina colla ferrovia senese. La Camera sa quanto interesse vi sia ad abbreviare il cammino tra l'alta Italia e Roma, e quante provincie siano interessate a quella congiunzione. Se la discussione di questo disegno di legge dovesse stare al dodicesimo posto, come figura nell'attuale ordine del giorno, ognuno intende che forse non potrebbe essere discusso.

Per conseguenza, per non interrompere il corso degli altri progetti di legge, io propongo che si tenga una seduta straordinaria anche domani o dopo domani.

LAZZARO. Io non mi oppongo, e non faccio osserva-

zioni alla proposta fatta dall'onorevole Busacca. Però, siccome io credo che sia un cattivo sistema il voler votare diverse leggi nel medesimo tempo dopo che sono già passati diversi giorni dalla loro discussione, così io proporrei che prima votassimo a squittinio segreto quelle che abbiamo già discusse, dopo si potrà discutere e votare il progetto che venne accennato dall'onorevole Busacca. Poichè, se è cattivo sistema di mettere insieme parecchi progetti di legge dopo che è trascorso molto tempo dalla loro discussione, è peggior sistema quello di mettere insieme disegni di legge d'interesse generale, quelli che riguardano interessi, legittimi sì, ma regionali, giacchè allora quasi quasi si viene a costringere, direi così, la libertà della Camera; vi viene quasi a dire: dovete votare anche quegli altri progetti di legge, se volete che si voti anche questo; questa coercizione io non l'accetto.

Quindi io, che ho l'ingenuità di credere che ancora si possa lealmente far andare avanti il sistema costituzionale, il sistema parlamentare, prego la Camera a voler abbandonare assolutamente il metodo che è invalso. Perciò, non opponendomi a che si ponga all'ordine del giorno avanti agli altri progetti di legge quello di cui ha parlato l'onorevole Busacca, insisto però che si mettano in votazione gli schemi di legge che abbiamo discussi ieri ed oggi.

BUSACCA. Se si trattasse di mettere il progetto che ho accennato all'ordine del giorno avanti ogni cosa e di sospendere le adunanze e non discutere altro se non si votano le altre leggi, io lascierei questo a decidere alla Camera. Ma io credo che essa non vorrà sospendere le sue adunanze, e, secondo quello che ha detto l'onorevole Lazzaro, la necessaria conseguenza sarebbe che, finchè non si viene alla votazione delle leggi, non si debba discutere nulla; io domando quindi che sia messo all'ordine del giorno in una seduta straordinaria.

PANCRAZI. Io mi unisco alla raccomandazione fatta dall'onorevole Busacca, e ricorderò alla Camera che l'anno scorso ha decretata l'urgenza di questo progetto di legge e l'ha mandato alla Commissione del bilancio.

Ora io prego la Camera a far sì che prontamente venga in discussione questo progetto di legge, che non è di interesse locale ma di interesse generale, perchè abbrevia di tre ore la percorrenza tra l'alta Italia e il rimanente dello Stato.

LAZZARO. Io non faccio una questione di dettaglio, ma bensì una questione di principio. Diffatti ieri quando non si pensava punto a questo progetto di legge, io ho fatto la mia mozione. D'altra parte io vi ho addotto i motivi della medesima.

Credete forse che la Camera sarà in numero solo se si mette all'ordine del giorno questo progetto di legge? Io non posso fare questo torto ai deputati che lo hanno raccomandato.

Io credo che se la Camera sarà in numero, lo sarà per motivi di ordine generale e non per motivi di ordine particolare.

Pertanto io raccomando agli onorevoli proponenti che non insistano, che non mostrino questa diffidenza così grave, quale sarebbe quella di dire: se cominciamo la votazione di questi progetti di legge, la Camera dopo non si troverà in numero.

Io voglio sperare che domani, quando l'onorevole presidente farà procedere alla votazione per scrutinio segreto dei due progetti di legge discussi, trovisi la Camera in numero. Se poi la medesima non si trovasse in numero per le leggi di ordine generale, non sarebbe certo in numero per le leggi d'interesse particolare. Io non ho da parte mia e da parte di quelli che sono qui presenti alcuna responsabilità se non saremo in numero.

PRESIDENTE. Mi si permetta una sola osservazione.

Non è punto necessaria una seduta straordinaria per domani, perchè abbiamo i bilanci, i quali prendono sempre il passo su qualunque altra discussione, cioè il bilancio della spesa e quello della marina. Quello dei lavori pubblici non potrà essere distribuito per domani.

È poi da ritenere, giudicando dal modo come hanno proceduto i nostri lavori, che la discussione dei bilanci non ci occuperà tutta la seduta. Quindi una parte della tornata di domani potrà essere consacrata ad altra legge.

Credo del resto che l'onorevole Busacca sarà meglio consigliato se domanderà piuttosto che dopo i due bilanci venga in discussione in seduta ordinaria il progetto di legge al quale egli voleva dedicare la seduta straordinaria, ed otterrà egualmente il suo scopo.

BUSACCA. Va bene, ed io accetto.

LOVITO. Divido anche io coll'onorevole Busacca la premura pel progetto di legge relativo alla congiunzione della Senese coll'Aretina; però devo avvertire, come diceva testè l'onorevole presidente, che siccome è desiderio della Camera di dare preferenza ai bilanci, così io farei la proposta concreta, con una lieve modificazione alla proposta dell'onorevole presidente, di mettere al numero 6 dell'ordine del giorno la legge sulla ferrovia aretina, che ora tiene il numero 12, in guisa che nella seduta ordinaria di domani ci resterebbe tempo per essa. Così saranno soddisfatti i voti di tutti senza contraddire alla massima deliberata dalla Camera che si abbia cioè a dare sempre la preferenza ai bilanci.

Io spero poi che la relazione del bilancio dei lavori pubblici sia affrettata dalla solerzia della Commissione e dalla sollecitudine dell'onorevole presidente, e che immediatamente dopo fossimo in grado di discutere l'ultimo bilancio che ancora rimane.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi unisco alla modificazione proposta dall'onorevole Lovito, vale a dire che

dopo i bilanci venga discusso: 1° il disegno della ferrovia aretina; 2° quello delle ferrovie secondarie; 3° quello della convenzione postale coll'impero germanico; 4° quello che estende ai comuni dell'Umbria la facoltà di pagare rateatamente il debito della tassa dei 350,000 scudi; 5° quello per la costruzione di strade nazionali in Sardegna; 6° quello per approvazione di contratti di vendita e permuta di beni.

Domanderei ancora, ferma sempre, s'intende, la deliberazione di dare la precedenza ai bilanci, che si discutesse il progetto per modificazioni alla legge del macinato. (*Mormorio e interruzioni*)

La questione è stata ridotta dalla Commissione a minimi termini. (*Si ride*) Certo è limitata a pochi punti; a quello essenzialmente delle 50,000 lire di premio ed a repressione di frodi.

(*Alcuni deputati di sinistra domandano la parola.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Brescia-Morra ha facoltà di parlare.

BRESCIA-MORRA. La Camera ricorderà aver io ieri espresso il dubbio che il sistema tenuto l'altro giorno nella votazione complessiva di 17 leggi potesse riprodursi. Io diceva che in vista del fatto già compiuto, aveva creduto opportuno di sopportare e tacere, come avevano fatto tutti gli altri miei colleghi; ma, temendo però che il fatto potesse rinnovarsi ancora, io rivolgeva in proposito una domanda all'onorevole presidente a cui egli rispondeva secondo i miei desiderii.

Quest'oggi, invece, il mio dubbio comincia a prendere consistenza, poichè noi già abbiamo due leggi discusse, tre coi bilanci. (*No! no!*)

Non facciamo questione di parole: coi bilanci saranno tre. Abbiamo la proposta della congiunzione della ferrovia Aretina, che son quattro. Quattro o cinque progetti viene oggi a proporci di discutere l'onorevole ministro di finanza, e fan nove o dieci. Che faremo noi? Invece di diciassette avremo dieci urne. (*Interruzioni dal banco dei ministri*)

Domando scusa, onorevole ministro, ma è questo il fatto. Noi unanimemente abbiamo deplorato il fatto di ieri, cioè della votazione contemporanea di diciassette progetti di legge. Ora è possibile che, pur deplorando un fatto, si operi in modo da farlo rinnovare dopo ventiquattro ore? Io credo quindi che sia impossibile prescindere da queste considerazioni.

Fo inoltre osservare alla Camera ed al nostro presidente che ieri fu presa una decisione con la quale si stabilì che non si debba procedere alla votazione per scrutinio segreto che su tre leggi solamente, quella del Monte di pietà, quella per modificazione di taluni articoli della legge comunale e provinciale e quella dei bilanci. Quindi io insisto perchè la Camera passi sopra a tutte le proposte, e stia ferma su quel che ha deliberato ieri.

Con ciò non fo nessuna questione se si debbano o no tener sedute straordinarie; chiedo solo che alla vo-

tazione per scrutinio segreto si proceda per sole tre leggi e non più, perchè non intendo per conto mio far rinnovare quella irregolarità (che ieri non mi fu permesso qualificare di scandalo, perchè il presidente non la credette parola conveniente) che si è verificata altre volte.

GABELLI. Io non entro nella questione se sia bene o no di votare parecchie leggi in una volta. Dichiaro solo che per parte mia non ci trovo nessuna difficoltà. Credo che coloro che vanno a votare votino coscientemente. Se non si trovano tranquilli di coscienza, come ieri l'onorevole Lazzaro asseriva che potessero essere, è ben naturale che si asterranno dal votare; se votano, vuol dire che credono di poter votare in piena tranquillità di spirito.

Del resto molte altre volte si è dato il caso di fare simili votazioni; non è un caso nuovo; si è fatto, e molte altre volte, nel Parlamento italiano, senza che suscitasse mai serie obiezioni.

Riguardo all'ordine da seguirsi nella discussione, non è stato parlato di una legge che io trovo all'ordine del giorno e che a me pare assai interessante, quella della concessione delle ferrovie secondarie.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'ho indicato.

GABELLI. In qualunque modo viene ad esser posposto alla ferrovia aretina. Io domanderei che fosse conservato, nell'ordine del giorno, al posto in cui si trova. È una legge d'interesse generale, generalissimo, più di interesse generale che la ferrovia aretina; io prego dunque che l'ordine del giorno resti come sta.

SEISMIT-DODA. Se l'onorevole ministro delle finanze non insiste sulla sua proposta, perchè venga messa subito all'ordine del giorno la questione del macinato, io rinuncio a parlare; se invece egli propone che la Camera metta all'ordine del giorno la questione del macinato, allora mi riservo la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per mia parte insisto che urge assolutamente che si deliberi. Credo che la Camera non vorrà esser giunta a questa conclusione, di aver fatta una così lunga discussione intorno al macinato, dichiarando che era, per esempio, da aprirsi un concorso per un novello congegno, e poi non far niente.

PRESIDENTE. Su questo avremo tempo a deliberare, onorevole ministro. (*Movimenti d'impazienza*)

LOVITO. Avevo domandata la parola.

PRESIDENTE. Sono molti che hanno domandata la parola.

Onorevole Doda, non è il caso che ella parli ora intorno a questo.

SEISMIT-DODA. Io ho detto che avrei parlato se l'onorevole ministro avesse insistito; egli sorge a dire che insiste; io, dietro questa, non dirò provocazione, ma esplicita dichiarazione, devo a me stesso di rispondere. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ella può rispondere; ma, dal momento

che ora non è il caso che di discutere l'ordine del giorno per domani, mi pare che potrebbe farlo un altro momento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora si tratta solo di determinare l'ordine del giorno di domani; se poi qualcuno avrà osservazioni da fare sull'ordine del giorno di domani l'altro, le farà nella seduta prossima.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera ha sempre detto che le leggi dichiarate d'urgenza si dovevano mettere tutte all'ordine del giorno.

Le proposte della Commissione del macinato furono dichiarate d'urgenza e furono confermate come tali anche in principio di questa seduta. Quindi all'ordine del giorno ci hanno ad essere.

Due sono i modi di fare l'opposizione: l'uno è quello di combattere; l'altro è quello di non lasciare camminare il Governo. (*Rumori a sinistra*)

Per parte mia accetto molto volentieri quello del combattere; quello di non lasciare andare avanti il Governo non va bene, e credo che non lo vogliano neppure gli oppositori.

PRESIDENTE. Signor ministro, ella ha ragione. Sono iscritte queste leggi all'ordine del giorno, ma non hanno nessun diritto di prendere il posto sugli altri progetti di legge, se non che con una deliberazione speciale della Camera.

LOVITO. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ma, se si deve continuare, la parola spetta prima all'onorevole Lazzaro, poi all'onorevole Chiaves e poi all'onorevole Corbetta. Se vogliono continuare, continuiamo.

LAZZARO. Io non mi so persuadere come quando tanti urgentissimi progetti di legge stanno all'ordine del giorno, si possa chiedere la preferenza per quello segnato al numero 12, poichè la medesima ragione che hanno avuto alcuni di fare questa domanda per questo schema di legge, potrebbero averla altri per domandare la preferenza per altri progetti. Io mi oppongo a qualunque inversione dell'ordine del giorno.

Noi abbiamo al n° 6 un progetto di legge di ordine speciale, ne abbiamo al n° 7 un altro di ordine generale, che sono i lavori della Spezia, poi al numero 8 i lavori della difesa dello Stato, di ordine generale, il reclutamento dell'esercito, l'arsenale di Taranto, ferrovie secondarie, ferrovia aretina, ecc. Perchè volete voi far saltare il progetto di legge iscritto al n° 12, avanti a tutti quanti gli altri? Non vi è una ragione che possa interessare la rappresentanza nazionale, perchè turbi il suo ordine del giorno. Noi, o siamo in numero e dobbiamo votare le leggi che riflettono l'interesse generale dello Stato; o non siamo in numero e quindi non possiamo votare le leggi che riflettono l'interesse generale dello Stato, non bisogna votare le proposte di legge che riguardano altri interessi legittimi e sacrosanti fin che si vuole, ma che la Camera, nel fissare il suo ordine del giorno, ha riconosciuto es-

sere meno urgenti. Credo quindi che nel decoro della Camera, e nell'interesse eziandio di coloro che desiderano veder votato questo disegno di legge... (*Interruzione*)

Mi scusi l'onorevole Chiaves; egli vede le cose in un modo ed io le vedo in un altro. Nell'interesse di coloro che desiderano che questo disegno di legge venga votato, credo che non si debba alterare con un colpo di una maggioranza momentanea l'ordine del giorno stabilito. (*Movimenti a destra*) Un fatto di questo genere ci condurrebbe ad altre violazioni del regolamento. Quindi, desiderando che si mantenga inalterato l'ordine del giorno stabilito dalla Camera, propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

LOVITO. Alle riflessioni fatte dall'onorevole ministro per le finanze aggiungerò qualche osservazione.

L'onorevole ministro per le finanze dice che vi sono due modi di fare opposizione ad un Ministero. Si può, dice egli, combatterlo apertamente, oppure cercare modo onde le sue proposte non siano discusse.

Debbo a questo rispondere che noi preferiamo i mezzi schietti, e che appunto per questo abbiamo detto francamente che quando la Camera non è in condizione di discutere delle leggi di grande importanza, riteniamo che nell'interesse del nostro decoro ed in quello dell'autorità delle leggi che si vogliono adottare, non si debbano neppure altre proposte di legge discutere. Un linguaggio più netto, più chiaro di questo credo che non si possa usare.

Debbo ora rispondere ad un'osservazione dell'onorevole Gabelli.

Egli manifestava il desiderio che la proposta di legge relativa alla concessione di strade ferrate secondarie salisse alquanto più in su nell'ordine del giorno, o per lo meno mantenesse il suo posto.

(*Movimenti d'impazienza e voci: La chiusura! impediscono di udire l'oratore.*)

La legge sulle ferrovie secondarie è una legge organica, una legge di massima, essa non riguarda un oggetto concreto come la ferrovia che congiunge l'aretina con la senese. Essa è legge organica per le ferrovie di second'ordine, e comprende gli argomenti importantissimi di facoltà al Governo per concessioni di ferrovie, di categorie di strade, di sussidi, della composizione e funzione di consorzi, di scartamenti ridotti, eccetera, è una legge nella quale ci sono sei oratori iscritti, e può comprendere l'onorevole Gabelli che, mentre non è di urgenza, darà luogo a vive discussioni.

Nella Commissione che riferisce vi è una maggioranza ed una minoranza. Ed io dichiaro fin d'ora che quelli che appartengono alla minoranza della Commissione, tra cui ho l'onore d'essere anch'io, visto precisamente che c'erano degli interessi da soddisfare coi sussidi proposti da quel progetto, sarebbero stati disposti a dare il loro voto a delle leggi di concessioni parziali, se il ministro avesse rinunciato a far delle ca-

tegorie e delle leggi organiche alla fine della Sessione. E fino dal primo giorno delle adunanze della Commissione ho detto: invitiamo il ministro a presentare dei progetti di legge speciali, perchè sono sicuro che non ci sarà alcun deputato il quale negherà il suo voto per mille lire a chilometro, e per quegli altri piccoli sussidi che si propongono alle ferrovie secondarie; ma la legge come è disegnata non credo sia di quelle che possa discutersi allo stato presente della Camera, e senza un esame spoglio dalle pressioni del tempo e dell'ansietà degli interessi in giuoco. (*Vive interruzioni*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che il Governo ha il diritto e il dovere di indicare l'ordine che, secondo lui, si può dare alle discussioni. Sebbene tutti possiamo fare delle proposte, si segga tanto dall'una quanto dall'altra parte della Camera, pure si capisce come il Governo, avendo delle responsabilità più grandi di quelle di un semplice deputato, l'ufficio suo abbia ad essere un po' diverso.

Quindi io domando che domani, dopo il bilancio della marina e quello delle finanze (spese), si discutano prima i disegni di legge segnati all'ordine del giorno che abbiamo sott'occhio coi numeri 11, 12, 14, 15, 16 e 17; poscia il progetto della permuta di beni demaniali ed il macinato.

MINGHETTI. Io riconosco perfettamente nel Governo il diritto di indicare quali sono i progetti di legge che desidera che precedano nell'ordine del giorno, ma in questo non si può mettere prima di tutto quelli che non furono ancora portati, come, per esempio, quello sul macinato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono tutti all'ordine del giorno. (*Rumori in vario senso*)

MINGHETTI. Anche quello del macinato? Io non lo vedo.

PRESIDENTE. Sì, l'ho iscritto posteriormente.

MINGHETTI. In secondo luogo io credo che il ministro deve proporsi di riuscire al suo scopo, che è quello di far votare quante leggi più può e al più presto possibile; e a tal fine, invece di prendere deliberazioni così a furia, io stimerei molto più opportuno che questi progetti di legge si portassero in discussione mano a mano che si crederà conveniente, senza fare delle questioni pregiudiziali, che non finiscono mai.

Terminiamo intanto la discussione dei bilanci e poi la Camera deciderà.

Voci a destra. Sì! sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho fatta la mia proposta; l'onorevole Minghetti ne ha fatto un'altra, scelga la Camera. (*Interruzione dell'onorevole Minghetti*)

Il Governo può certo fare proposte di ordine del giorno?

Per conseguenza prego il presidente di mettere ai voti la proposta che io ho fatto.

PRESIDENTE. Io credo che sarebbe molto meglio che

la Camera accettasse la mia proposta: che domani si discutessero i bilanci e quelle leggi che già si trovano oggi all'ordine del giorno, tutte quelle che probabilmente non daranno luogo a discussione, quindi domani, se la Camera lo crederà, stabilire meglio il suo ordine del giorno.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori prolungati*)

MINGHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, non ci può essere fatto personale. (*Risa a sinistra*)

Non ci può essere, e non ci fu nell'onorevole ministro delle finanze l'intendimento di dare occasione all'onorevole Minghetti di chiedere la parola per fatto personale. Dico questo, perchè ho sentito le parole del ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole Minghetti di non domandare la parola per un fatto personale. Ecco come è la questione.

Si è detto di discutere i bilanci. Sta bene; in questo siamo tutti d'accordo. Poi, essendovi altre leggi le quali ci sembra non possano dar luogo a lunga discussione, mi pare che la Camera possa metterle fin d'ora all'ordine del giorno.

Voci. Sì! sì! (*Molti deputati si avviano per uscire*)

PRESIDENTE. Bisogna che la Camera stia qui a discutere quale ordine del giorno vuole scegliere, perchè c'è una proposta dell'onorevole Lovito. Crede la Camera adesso di dover continuare?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Io sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Dunque prego la Camera di adottare questa mia proposta, che domani anzitutto si discutano i bilanci, poi la convenzione postale colla Germania, quindi il progetto di legge per la dogana di Venezia...

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho fatto una proposta, ed ho diritto che si metta ai voti. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, credo che sarà persuaso che io non mi rifiuto di mettere ai voti la sua proposta...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho fatto una proposta fin da principio, cioè che si lasci l'ordine del giorno come si trova, e domani vengano designate le leggi che si avranno ancora a discutere. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Io pure ho fatto questa proposta col concetto che si lasci per ora impregiudicata la domanda dell'onorevole ministro delle finanze, e si ponga in discussione domani...

BRESCIA-MORRA. Ieri io ho fatto una proposta, e l'ho ripetuta oggi, la quale, secondo me, è pregiudiziale e deve andare innanzi a tutte. Io ho proposto che la Camera decida se possa votare una filza di progetti, come ha fatto ieri, e mi pare che la Camera abbia deciso

che non si debbano votare che soli tre progetti in una volta, cioè quello che modifica la legge comunale, quello sul Monte di pietà di Roma ed il bilancio.

Così si è detto ieri. Ora io insisto perchè la Camera non si metta su questa via di votare dieci, dodici o diciassette leggi in una volta sola.

Dopo ciò io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, e gli dico che con tutte queste sue proposte egli farà sì che non saranno votati nemmeno i bilanci, e la responsabilità di questa eventualità sarà tutta sua.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho detto che si debbano votare quattro o cinque leggi alla volta. Prego l'onorevole Brescia-Morra di considerare che non sono entrato in questa questione. Mi sono bensì limitato ad indicare un certo ordine, secondo cui si debbano discutere i progetti di legge. Ma non sono entrato affatto nel modo con cui si debbano votare.

CHIAVES. Io ho nuovamente domandato la parola quando ho udito deplorare che la Camera possa mettersi in condizione di votare sette o otto progetti in una volta. Io confesso che non ho saputo mai deplorare questo sistema, e non vedo la ragione perchè altri lo deplori. Io ho voluto attentamente ascoltare quali motivi adducessero coloro che lo avversano, e per verità non ne ho trovato nessuno.

Abbiamo già lodevolmente, credo io, stabilito che si possano discutere i disegni di legge ancorchè non vi sia il numero legale; abbiamo trovato che, quando vi è questo numero, votandosi molti progetti di legge in una volta, ciò poteva agevolare le nostre discussioni e le nostre deliberazioni. Io credo sia sempre da accettare favorevolmente, e con plauso, quell'espedito il quale ci metta in grado di dare sbrigo ai nostri affari, invece di accogliere quelle opposizioni le quali, come diceva l'onorevole ministro delle finanze, impediscono che si possa andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Brescia-Morra, vorrei darle una spiegazione. Ieri la Camera non ha punto preso impegno di passare immediatamente alla votazione a squittinio segreto sui due progetti di legge che già sono stati approvati per alzata e seduta, ma ha deliberato che dopo questi progetti si sarebbe passato ai bilanci, i quali hanno sempre la precedenza. Io comprendo le considerazioni alle quali ella si appoggia perchè non ci sia una votazione che abbia tratto a più e più progetti di leggi; ma ella riservi il suo diritto di fare a tempo le proposte che crede. Per ora ci sono due progetti di legge approvati; domani, dopo i bilanci, se ne metterebbero in discussione tre soli; ella potrà allora fare la sua proposta. Se però l'onorevole ministro delle finanze insiste nella sua proposta, io ritiro assolutamente la mia mozione, perchè non voglio essere di intoppo, e metterò ai voti la sua. (*Movimenti diversi*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho manifestati i miei desiderii alla Camera. Per parte mia non ho difficoltà, come sempre, onde evitare altri guai, a lasciare carta

bianca al presidente onde egli stabilisca l'ordine del giorno come crede meglio. (*Rumori continuati*)

PRESIDENTE. Dunque all'ordine del giorno di domani si metterà la discussione: 1° dei bilanci; 2° dei progetti di legge pel congiungimento della ferrovia aretina (*No! no!*) e per la convenzione postale colla Germania.

Molte voci a sinistra. No! no!

Altre voci. Sì! sì! (Molti deputati sono in piedi e parlano ad una volta)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio; a questo modo è impossibile l'intendersi. Prendano i loro posti.

LAZZARO. Io mantengo la mia proposta per l'ordine del giorno come sta, come fu deliberato dalla Camera.

Voci a destra. Non l'ha deliberato la Camera.

LAZZARO. Quest'ordine del giorno (*Mostrandone uno*) è ordine deliberato dalla Camera.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì! (Rumori crescenti)

PRESIDENTE. Non è deliberato, onorevole Lazzaro. Ella cade in errore. Queste iscrizioni sono state fatte dalla Presidenza, tenendo per norma la data della presentazione delle relazioni, ma non ci fu deliberazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Adunque all'ordine del giorno di domani si metteranno il bilancio della spesa del Ministero di marina e del Ministero delle finanze; convenzione postale coll'impero germanico; congiunzione della ferrovia Aretina colla ferrovia Senese; costruzione delle strade nazionali della Sardegna.

Indi si deciderà sull'ordine del giorno di domani l'altro. Va bene così?

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 7 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei bilanci definitivi del 1873:

- 1° Della spesa del Ministero delle finanze;
- 2° Della spesa del Ministero della marina.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Convenzione postale coll'impero germanico;
- 4° Spesa per la sistemazione del servizio doganale in Venezia;
- 5° Congiunzione della ferrovia Aretina colla ferrovia Senese;
- 6° Costruzione delle strade nazionali della Sardegna;
- 7° Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione territoriale del comune di Monreale presso Palermo;

8° Spesa pel compimento dei lavori dell'arsenale di Spezia;

9° Lavori di difesa dello Stato;

10. Reclutamento dell'esercito;

11. Arsenale di Taranto;

12. Concessione di strade ferrate secondarie;

13. Leva militare sui nati nel 1853;

14. Estensione ai comuni dell'Umbria delle facoltà di pagare ratealmente il loro debito arretrato della tassa dei 350,000 scudi;

15. Autorizzazione agli istituti bancari di emissione di assumere l'appalto dell'esercizio della zecca di Milano;

16. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

17. Nuovo progetto di legge proposto dalla Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato;

18. Spesa suppletiva pel concorso dell'Italia all'esposizione di Vienna.